



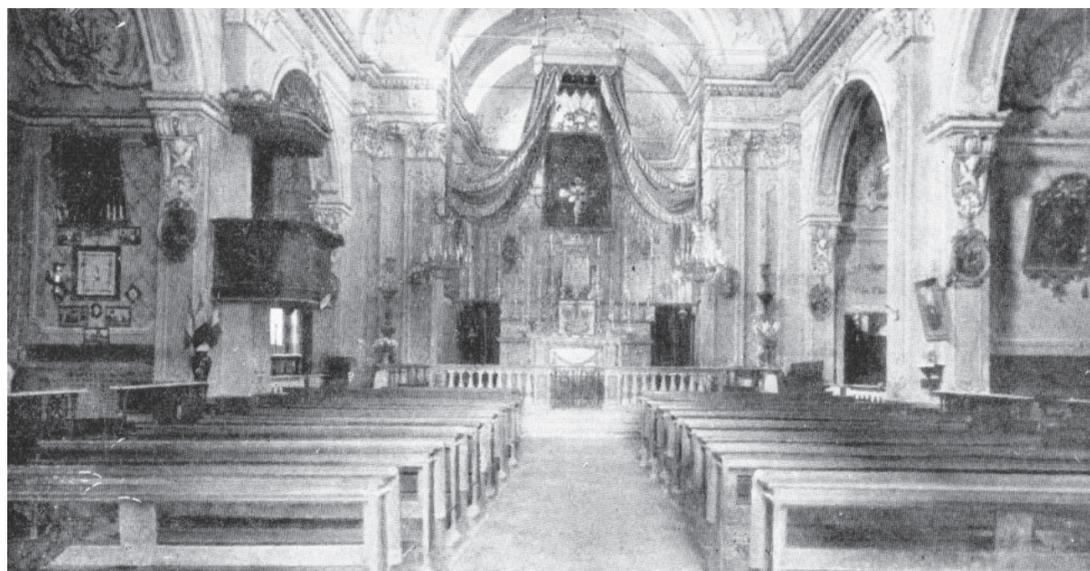
Buone Feste - Joyeux Noël - Merry Christmas - Fröhliche Weihnachten - Feliz Navidad

Pensieri sparsi

Questi "Pensieri sparsi" furono scritti al tempo della prima ondata del Coronavirus e, allora, affermavamo, ancor prima di tanti altri, parafrasando Gabriel Garcia Marquez che avremmo potuto, mutare il titolo della nostra rubrica in "Pensieri sparsi al tempo del Coronavirus". Sembrava banale parlarne anche su Riasch Giurnal considerando il bombardamento micidiale fatto e che stavano facendo gli organi di informazione -e, facili profeti, aggiungevamo, faranno- ma avevamo la pretesa di affrontare l'argomento sotto alcuni aspetti che sì, forse, già altri avevano sottolineato ma che avrebbero potuto essere sfuggiti all'attenzione di alcuni dei nostri lettori. Ecco:

TRASMISSIONI TELEVISIVE

Sono nate come un tempo nascevano i funghi sulla nostra collina; non c'è un canale televisivo uno che in prima o seconda serata non riempia i suoi studi di cosiddetti esperti: il solito conduttore o la solita conduttrice saccente e con grande sicumera che, puntando l'indice della mano destra, non dia o tolga la parola ai suoi invitati... parole, parole e ancora parole, alcune utili, altre inutili, anzi, dannose e pericolose. Le prime pronunciate da medici, da scienziati. Le seconde da politici che a seconda della loro appartenenza partitica lodano o criticano quanto messo in opera dal Governo. Soprattutto contro il Governo per provvedimenti che l'OMS, l'Organizzazione mondiale della Sanità, ha approvato in più di una occasione portandoli ad esempio per quei Paesi in cui il virus si è propagato. I conduttori, poi, tutti con una faccia seria



come se dipendesse da loro, dalla loro trasmissione e da quel dito indice puntato, la risoluzione del problema!

GLI ESPERTI

Quanti esperti o pseudo tali. Accanto ai medici e ai virologi, agli scienziati ecco comparire giornalisti, attori, cantanti, persone con incarichi vari anche non attinenti all'argomento.... Insomma: oves et boves et animalia varia. Tutti, naturalmente, informatissimi sullo sviluppo dell'influenza che non è la classica influenza ma, tanto per non fomentare la paura è, anche se è vero come dicono gli autentici conoscitori del problema, molto più contagiosa, molto più aggressiva, molto più letale. Pensieri e opinioni che, uniti ai titoli a caratteri quasi cubitali dei giornali, fanno centro nel minare le fondamenta della tranquillità degli italiani, la cosiddetta gente la quale, immediatamente dà l'assalto, con vero senso civico, agli scaffali dei supermercati per procurarsi scorte di cibo -che, speriamo, non

vada sprecato-, di Amuchina e di quelle mascherine che, al massimo, possono servire al bricoleur per proteggersi dalla polvere del seghetto alternativo o del trapano mentre sta praticando un foro nel muro. N.B.: Oggi, nella seconda ondata, sta succedendo la stessa cosa.

IL POPOLO, LA GENTE, GLI ITALIANI

Avete notato come molti di quelli che blaterano in televisione usino frasi come "gli italiani sono fatti così, la gente non capisce, il popolo deve cambiare la propria cultura," e così via quasi come se loro non fossero parte integrante della gente, del popolo o non fossero essi stessi italiani? Loro no, loro sono come i francesi, i tedeschi, gli inglesi, gli svizzeri (che, tra l'altro, oggi stanno lottando come e più di noi contro il virus!), loro sono civili e hanno uno spiccato senso civico; sempre pronti a dare ragione a questi quando criticano l'Italia, quando vanno giù pesanti con la satira che poi satira non è più

bensi insulto. Loro non fanno parte della gente, del popolo, loro sono qualcosa di più di semplici italiani; loro sono quelli che partecipano ai meeting e non alle riunioni, quelli che pronunciano giunior anziché junior o plas anziché plus, quelli che al sabato invitano gli amici al barbecue anziché al barbecue, quelli che, se maschi, portano i calzoncini stretti in fondo e leggermente sopra la cavaglia come usano i funzionari della City londinese o che, permetteteci di dire, sono dei poveri complessati, di quelli che, al famoso detto cartesiano cogito, ergo sum hanno sostituito il più plebeo appaero, ergo sum. C'è da sperare, comunque, che la tragedia del corona virus ci ridimensioni un poco, ci faccia intravedere la possibilità di essere un tantino più umili, più consci di ciò che siamo. Ma, soprattutto, di ciò che non siamo che è tutto diverso da ciò che crediamo di essere. Io, purtroppo, non credo!. Questo scrivevamo a marzo e che, poi, non è stato pubblicato. Oggi potremmo

Mie care lettrici e lettori, è passato un anno e che anno, direi "anno terribilis" ed anche bisestile. Penso lo ricorderemo a lungo. Le pubblicazioni si sono fermate, ma non per il maledetto virus, ma bensì, come detto più volte, per la ragione che "i conti non tornavano". Per ora rieccoci con grande gioia aiutati dalla nostra Proloco e dal Comune di Moncalieri che in occasione della ricorrenza dei 400 anni dalla costruzione della chiesa "nuova" San Martino e dei 300 anni dalla ricostruzione della cappella alla Maddalena, hanno voluto finanziare questo numero speciale di Riasch Giurnal. Questo RG è per ora l'unico evento in programma per i festeggiamenti in quanto tutto il nutrito calendario (conferenze, concerti, mostre, concorsi, ecc. ecc.) previsto dal comitato organizzatore presieduto da don Roberto è stato rinviato a tempi migliori per cause, purtroppo, ben conosciute. Speriamo, per noi tutti, con tutto il cuore di poter "rinascere" più forti e capaci di prima

La redazione

aggiungere un pensiero sui negazionisti che attribuiscono le morti di centinaia di migliaia di persone a livello mondiale come frutto di mali cosiddetti pregressi e non già del covid 19. Il che, in parte è anche vero; invitarli ad andare, come volontari, in un ospedale a rovesciare "pappagalli" e "padelle" sarebbe inutile. Certamente per le difficoltà burocratiche -e, forse, sindacali- che dovrebbero affrontare ma, soprattutto, perché non accetterebbero il nostro invito, il loro mestiere è quello di parlare, di criticare, di dare consigli, non quello di sporcarsi le mani!

Gastone Fara

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Un ringraziamento ai nostri collaboratori: Mariacristina Colli, Paola Delpiano, Gastone Fara, don Roberto Gottero, Marino Briccarello, Federico Formica

Pronti al 110%

Superbonus 110%



ECOBONUS
Interventi di efficienza energetica



SISMABONUS
Interventi di riduzione del rischio sismico



Banco Desio
da sempre
al tuo fianco

Banco Desio

bancodesio.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia al Foglio Informativo Anticipo Fatture/Documenti disponibile presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicato sul sito www.bancodesio.it alla sezione "Trasparenza". I prodotti e i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati esclusivamente presso gli sportelli delle filiali di Banco Desio.

2020 a Revigliasco

LUTTI

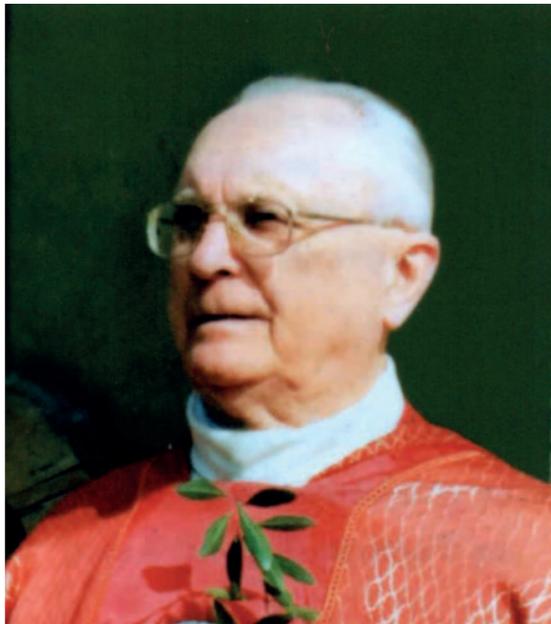
Nel 2020 ci hanno lasciato alcuni revigliaschesi molto conosciuti, in particolare nella prima parte dell'anno. Personaggio che rimarrà nella storia di Revigliasco è don FILIPPO APPENDINO, parroco, anzi Arciprete di S. Martino dal 1982 al 2002, arrivato quasi alla soglia dei 100 anni e mancato a inizio 2020. Grande uomo di cultura, ma capace anche di prendere in mano le cose pratiche restaurando Chiesa e casa parrocchiale nei primi anni del suo mandato revigliaschese, protagonista anche della vita sociale con la presenza attiva nell'associazionismo locale, capace di coinvolgere tutti nelle attività che promuoveva. Come dimenticare le storiche Via Crucis fino al Redentore o la sua spinta propulsiva nella nascita della Pro Revigliasco, la costituzione del Coro e le tante iniziative religiose da lui portate avanti nei vent'anni in cui è rimasto in carica.

E come non ricordare l'affetto che lo circondava ogni volta che veniva a trovare i suoi parrocchiani nella da lui amatissima Revigliasco.

A febbraio ci ha lasciati CONSOLINA CROSA, protagonista per tanti anni della vita sociale nel centro storico, sarta e anche costumista del Carnevale, in coppia inseparabile con il marito Renzo morto nell'anno precedente promotrice di iniziative locali e proprio la lunga malattia del marito la aveva negli ultimi anni impegnata fino alle ultime forze. Lascia la figlia Lidia, attrice e creatrice di scenette teatrali della Combriccola, alla quale si è stretto tutto il paese, pur se con le difficoltà delle restrizioni dovute al Covid.

Nei due mesi successivi proprio al Covid si imputa la morte di tre altri conosciutissime persone.

La maestra CRISTINA MASERA, residente sul confine con Trofarello e per tanti anni La Maestra della scuola elementare d'Azeglio, ha guidato ge-



In alto, da sinistra in senso orario: Terenzio Gariglio, don Filippo Appendino, Consolina Crosa, Mens e Spaziani



nerazioni di revigliaschesi negli anni importantissimi della infanzia ed è deceduta in casa di Riposo.

Reduce da lunga malattia, il Covid ha colto anche TEREZIO GARIGLIO, il sempre presente delle manifestazioni locali, dal girare la polenta al servizio d'ordine, dal partecipare ai carri di Carnevale alle uscite con gli Alpini, Terenzio c'era sempre. Anche per lui sicuramente ci sarebbe stato un funerale molto partecipato ed invece se ne è andato con l'abbraccio solo dei figli Andrea, Anna ed Enrico e dei famigliari stretti, a cui però tutti hanno voluto essere vicini, seppur solo virtualmente. Infine ricordiamo CESARE MICHELOTTI, per tanti anni gestore della gastronomia in via Beria con la moglie Mariuccia, da qualche tempo residente altrove vicino alla figlia. Anche per lui la malattia ha colpito duramente. Molti i revigliaschesi contagiati, specie nella seconda ondata autunnale in questo anno che resterà nella storia come quello del Covid, per fortuna la gran parte

senza problemi gravi.

ECONOMIA E COSTUME

Ma il 2020 resta segnato anche per variazioni negli esercizi commerciali locali, con la grave perdita della Agenzia Bancaria locale - un grave problema per i cittadini che si trovano costretti ad usare l'auto per andare in banca - ma anche con la nuova gestione della Panetteria di via BERIA - diventata anche Pizza d'Asporto - e con l'apertura di un nuovo punto vendita di Frutta, verdura e prodotti tipici in via Baricco.

Rimarranno impresse le lunghe file davanti ai nostri negozi nel periodo del lockdown primaverile, con tanti residenti in collina che usufruivano dei negozi locali (Gastronomia, Macelleria, Tabaccheria, Farmacia), ma rimarranno impressi anche i dehort in via Beria della Taverna di fra Fiusch e del Pan di zenzero, nonché i tanti frequentatori estivi anche negli spazi aperti del bar Il Noce e del Ristorante Ca Mentin.

Un anno davvero particolare, nel quale si segnala anche l'esplosione dello smart working o lavoro da casa e del suo "gemello" scolastico, la DAD o didattica a distanza con tantissimi impiegati e studenti a collegarsi via Internet dal domicilio collinare anziché recarsi al posto di lavoro o di studio, con conseguenze importanti come le aumentate necessità relative alle linee telefoniche e di trasmissione dati. Anche questo un segno dei tempi che cambiano e della pandemia che colpisce.

E' stato anche un anno dove si sono avute le elezioni Comunali con la conferma del Sindaco Montagna e della sua coalizione di centro sinistra che ha avuto anche a Revigliasco un notevole consenso, in linea con il resto del Comune. E anche un anno con alcuni importanti lavori pubblici, come la nuova illuminazione pubblica della parte bassa di strada Moncalieri, il rifacimento del muro di sostegno di via Rio freddo, la linea Telefonica Fibra che è arrivata in centro paese.

Il 2020 è stato un anno difficile per tutti, a causa soprattutto dello svilupparsi della pandemia - Covid 19 e anche per la ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO di REVIGLIASCO è stato uno degli anni più complicati fin dalla fondazione.

Scopo della Associazione è quello di far conoscere il nostro Borgo a livello turistico e al contempo quello di organizzare spettacoli culturali e momenti di aggregazione. E proprio su questo aspetto le iniziative sono state ben poche. Si è cominciato con il Carnevale, che era in programma il 29 febbraio e venne fermato il 24 per lo scoppiare del contagio. Si è proseguito con rinvi e annullamenti successivi anche per Revigliaschiadi, Camminata, Raduno auto d'epoca, Festa patronale di S: Martino con la castagnata, grigliata estiva e polentata autunnale, ma anche con la sospensione delle iniziative organizzate in sede, a partire dai corsi di danza, ginnastica, yoga, musica e altro, oltre alle mitiche serate del Burraco, ma anche serate a tema e momenti culturali.

Non va dimenticata la Biblioteca "Renato Turletti", che per vari mesi è stata chiusa o con orari ridotti

Ma soprattutto quest'anno è saltato il nutrito programma di eventi organizzati con la Par-

2020 un anno difficile per tutti... e anche per la Pro Loco Revigliasco

rocchia, gli Scout, Piemonteuropa e altre realtà locali per ricordare i 400 anni dalla fondazione della Chiesa parrocchiale di S. Martino e pure i 300 anni dalla ricostruzione della cappella della Maddalena. Tra conferenze storiche, concorso fotografico, alcuni concerti per organo e per cori, una passeggiata a unire i due luoghi di culto in un ideale percorso e altro ancora erano numerosi i momenti di grande interesse, che in parte si spera di recuperare nel 2021, quando la ProLoco conta di riprendere il filo interrotto delle iniziative locali.

Unica eccezione positiva in un anno negativo, l'essere riusciti ad organizzare in settembre la sedicesima edizione di REVIGLIASCO DONNA, il tradizionale mercatino al femminile in piazza Sagna. E' stata una bellissima giornata, gestita seguendo le procedure anti Covid (e limitando gli eventi in giornata), ma con oltre 40 stand di espositrici e un ricco catering tra cui spiccavano gli immancabili Gofri. Molto apprezzati i tour turistici alla visione delle bellez-

ze artistiche e paesaggistiche del nostro Borgo.

Per concludere nel periodo delle festività Natalizie sono in programma come sempre le luminarie in via Beria e sul castello, mentre sono in forse le altre iniziative.

Vorrei infine ricordare che è stato rinnovato il direttivo (mandato triennale che scadrà nel 2023) composto da Marino Briccarello (Presidente), Giovanni Benedetto e Davide Casamassima (vice presidenti), Giampiero Raviola (Segretario), Ann Wilt Bormida, Maura Mignone, Federico Formica, Enzo Miglietta, Andrea Caccherano, Piero Bosco, Fabrizio Boccato, Beatrice Caccherano e Samantha Morsero.

Marino Briccarello
Presidente Pro Loco Revigliasco

LA PRO LOCO RINGRAZIA TUTTI GLI SPONSOR

In questo anno difficile, in cui poche iniziative sono potute andare in porto, causa Covid, la proloco di Revigliasco ha potuto contare sui propri sponsor che hanno aderito ai volantini del carnevale (annullato all'ultimo) e di Revigliasco Donna.

Vogliamo ringraziarli:

RISTORANTE CA' MENTIN

TAVERNA DI FRA FIUSCH

BAR IL NOCE

TORTERIA PAN DI ZENZERO

LA CASA DEL GRANO VIA BERIA

CARREFOUR PECETTO

TUTTO ENERGIA BATTERIE E LED MONCALIERI

GRAZIANO SERRAMENTI

ORTOPEDIA TESTONA

FERRAMENTA PECETTO

CARLA FALETTI MASSO FISIOTERAPISTA

ASSIPIEMONTE BROKER ASSICURAZIONI

IL MERCOLEDI' SETTIMANALE LOCALE

TOSI GIOIELLI TESTONA

BANCA CARIGE

INOX INDUSTRIALE

TINTORIA GARDEN VIA BERIA

LA FATTORIA PIEMONTESE MACELLERIA IN VIA BERIA

PIADINERIA BEPICICCO TROFARELLO

Una via a Revigliasco, Ignazio Gautier

Sui numeri 34 e 39 di RG publicammo articoli di Costanzo Berta sulla nostra via Gautier erroneamente attribuita al noto scrittore francese Theophil Gautier.

Come giustamente fatto notare dal Costanzo non è esattamente così, sia per una h in più nel cognome, sia perchè non è lo stesso personaggio.

Infatti la via è dedicata a don Ignazio Eugenio Gautier (1710 - 1745 Cuniberti pag. 90) del quale, dopo lunghe e complicate ricerche, abbiamo rintracciato gli attuali discendenti della famiglia; Conte Gautier di Confienigo Dr. Filippo (cugino di quel Gautier, eroe della 2a guerra mondiale) che vive Piobesi nel castello di famiglia e che ci ha cordialmente accolti informandoci con lo scritto che qui riportiamo. Penultimo genito di Giuseppe e Anna Francesco Signoretto, era nato a Torino il 13 aprile 1710 nella casa dei Berlia di La Piè, nella centralissima contrada di Dora Grossa dove il padre esercitava l'attività di mercante e banchiere. Entrato poco più che diciannovenne nella Real Certosa di Collegno, ne uscì presto per votarsi al sacerdozio secolare, dapprima come chierico in Torino, poi come sacerdote in Sant'Eusebio.

La vita secolare permette un'esistenza indipendente dalla severa relegazione monastica, ma obbliga a provvedere al proprio mantenimento. Eugenio abita a Torino, in casa d'affitto, celebra l'ufficio nella vicina chiesa di Sant'Eusebio, ed amministra con un certo successo l'appannaggio lasciogli dal padre per la rinuncia alla legittima: acquista censi, anticipa il debito pubblico, investe nelle obbligazioni del Monte di San Giovanni, compra e vende terreni ed immobili, presta ed acquista denaro.

Attorno al 1735 acquista casa a Revigliasco, una vigna di circa due giornate nella vicina regione Gariglia e, più tardi, un terreno di due giornate in regione Cernasco, sul confine con Moncalieri.

Le ragioni di quella scelta restano ignote ma a quel luogo ed a quella gente don Ignazio resterà legatissimo fino alla morte. Per essi nutrirà un particolare affetto, un amore terreno e premuroso ed un impegno personale che gli verrà ricambiato con l'intitolazione di una via. E' possibile che, come accadeva al tempo, sia stato indotto a prender l'abito per lasciare spazio al primogenito maschio Giuseppe Antonio ma la vita religiosa seppe farne un uomo di fede, devoto a Dio e munifico con il prossimo, in particolare con quello di Revigliasco. Prendendo a modello la figura di San Vincenzo de' Paoli si dedicò ai poveri, ai malati e ai bisognosi, nei confronti dei quali si prodigò con grande impegno.

Fondò in Revigliasco la Congregazione di Carità, una pia istituzione benefica che si occupava dell'assistenza dei poveri e dei malati.

Nel 1737 fu costretto a ricorrere alla giustizia civile per entrare in possesso della parte di eredità che il fratello gli negava forte delle disposizioni testamentarie.

Il padre, morendo, aveva stabilito un singolare legato. Ad Ignazio sarebbero spettate 20.000 lire come dote di monacazione e compenso per la rinuncia alla legittima, con l'intesa che se avesse abbandonato la vita monastica avrebbe dovuto riceverne dal fratello altre 20.000 e restare contento e "tacito" di tutto ciò, pena il decadimento di ogni lascito, compresa la legittima a cui aveva rinunciato e la precedente liquidazione di 20.000 lire. Se però, successivamente all'abbandono del monastero, avesse deciso di rientrare nell'ambito religioso abbracciando un altro ordine, avrebbe dovuto restituire le ulteriori 20.000 avute in più dal



fratello e ritenersi contento della donazione iniziale. Ora, dal momento che don Ignazio optò per altra forma di vita religiosa, abbandonando la vita monastica ma abbracciando quella secolare, le ulteriori 20.000 lire non gli sarebbero spettate. Tuttavia, la legittima (che era dell'eredità netta) superava di gran lunga quelle 20.000 lire iniziali. Don Ignazio, come tutti i preti del '700, non è inserito in una comunità religiosa e le spese di sopravvivenza e mantenimento a suo carico sono alte, impossibili da sostenere senza un adeguato reddito e, indipendentemente dalle volontà paterne, chiede al fratello la sua parte di legittima.

Giuseppe Antonio nicchi e don Ignazio si rivolge al Real Senato dal quale, dopo una controversia di cinque anni, otterrà soddisfazione;

forse senza vedere altro che il modesto acconto stabilito per legge che Giuseppe Antonio gli consegnerà a titolo di provvisoria per i soli interessi.

La brevità della vita non gli permise di andar oltre sulla strada della beneficenza e dell'assistenza alla sua gente di Revigliasco. Affidò perciò al suo testamento la prosecuzione dell'opera di carità intrapresa: legò all'ospedale di San Giovanni Battista di Torino la somma di 5000 lire di Piemonte per l'istituzione di un letto per incurabili da erigersi sotto il titolo di Sant'Anna e San Vincenzo de' Paoli riservato alle donne della comunità di Revigliasco ed istituì una dote di 150 lire di Piemonte, in perpetuo, a favore di una giovane povera di Revigliasco il cui nome dovrà essere estratto a sorte nel giorno di San Carlo tra tutte coloro

PROFESSIONALITÀ

Desidero innanzitutto porgere a tutti gli amici Revigliaschesi un cordiale saluto ed un augurio di Buone Feste nonostante lo sfortunato periodo.

Sono stato invitato a descrivere in questo spazio la nostra attività di Ottica che mio padre iniziò nell'ormai lontano 1963 e che tutt'ora io proseguo nonostante le

difficoltà di un mercato in continua trasformazione che ambisce a cancellare le attività tradizionali come la nostra.

Noi ci occupiamo da oltre 57 anni di Ottica e, anche se ormai in minima parte, di fotografia. La nostra forza è nella tradizione di rapportarci con il cliente nel modo più familiare possibile, cercando di trasmettere la nostra massima disponibilità finalizzata alla totale soddisfazione del cliente che consideriamo da sempre il nostro vero patrimonio; abbiamo infatti servito almeno tre generazioni di clienti che tramandano da padre in figlio l'abitudine ad utilizzare i nostri ser-

vizi.

Effettuiamo l'esame della vista gratuito, realizziamo l'occhiale completamente in sede, montandolo direttamente dopo aver controllato scrupolosamente che tutti i parametri necessari siano corretti, effettuiamo la verifica finale e, dopo aver istruito il paziente sull'uso del dispositivo ottico lo invitiamo a visitarci regolarmente per mantenerlo nel corretto assetto. Effettuiamo anche molte riparazioni che oramai pochi colleghi fanno. Tutto questo sempre con uno sguardo al prezzo che cerchiamo di mantenere il più onesto possibile in relazione alla qualità dei prodotti che utilizziamo. Forniamo anche servizi per la fotografia, dall'acquisto dell'attrezzatura alla stampa in vari formati e su svariati supporti. Per concludere, nel caso abbiate la necessità di utilizzare i nostri servizi, cercheremo di soddisfarvi al massimo delle nostre possibilità.

Piero Ferroglio

Presentando questa pubblicità vi sarà presentato un supplemento di sconto

Da oltre 50 anni al servizio della visione

ferroglio

OTTICA dal 1963

Montature e lenti delle migliori marche

Dalla misurazione della vista alla costruzione dell'occhiale realizziamo tutto in sede

Riparazioni immediate di qualunque tipo

via Tripoli n.192 a Torino

Tel. 011 19707717 - www.ferroglio.it - ferroglio@inrete.it [ferrogliosnc](https://www.facebook.com/ferrogliosnc)

che si sposteranno entro l'anno. Per finanziare l'iniziativa lega alla parrocchiale di San Martino la vigna di Gariglia, aggiungendovi l'obbligo della celebrazione della Benedizione Eucaristica ogni Venerdì sera.

All'erede universale, il banchiere Giuseppe Antonio, impone infine di far realizzare un quadro di San Vincenzo de' Paoli "in guardiglia e con cornice" che dovrà essere donato alla chiesa parrocchiale di San Martino di Revigliasco per essere esposto sull'altare maggiore nei giorni di festa e, con il quadro, un reliquiario di legno dorato per ospitare le reliquie di San Vincenzo de' Paoli che tiene con sé.

Nel suo testamento non dimentica nessuno. Lascia una rendita vitalizia annuale di 50 lire alle sorelle monache, 400 lire una tantum al nipote Giuseppe Pini e 300 lire al servo Giovanni Francesco Gallo. Non dimentica neppure un vicino di casa, Gio Bertola del fu Bernardo di Revigliasco "che possiede una casa in vicinanza della sua in detto luogo" a cui lascia 60 lire, come sola tangibile testimonianza di affetto.

Ma il pensiero della morte lo ossessiona. E maggiormente lo atterrisce quello che il suo cadavere, abbandonato alla incerta pietà di sconosciuti, possa essere profanato. Nomina suo esecutore testamentario l'amico Giovanni Bertola, al quale esprime il desiderio di essere sepolto nella chiesa dei padri Agostiniani di San Carlo e prega il priore di quella comunità di permettere che ciò avvenga sotto lo stesso tumulo riservato ai religiosi. Ed è forse per questo che consente la vestizione del suo cadavere ma dispone tassativamente che esso "non venga toccato da alcuna persona" per scendere nell'avello intatto e vestito come in vita, di "camiggia, mutande, calzetti neri, e con una delle sue vesti tallari, pianelle ai piedi, colletto, collare, berrettino e berretto in capo e con tali abiti essere sepolto e messo nel deposito preparatosi da detti padri, alla cui carità cristiana si raccomanda.

Per tutto il tempo in cui resterà esposta nella chiesa di San Carlo, dispone che la sua salma debba essere vegliata a turno da dodici religiosi demandati all'ufficio dei defunti: 12 padri di S. Agostino, 12 padri Cappuccini, 12 della chiesa della Madonna degli Angeli, 12 di San Michele e 12 di San Domenico. All'estrema dimora dovrà essere accompagnata da 74 poveri, 12 dei quali dovranno seguire il feretro con altrettante torce accese. Dispone infine che per la salvezza della sua anima dovranno essere celebrate 900 messe: 550 in San Carlo, 100 presso la chiesa dei Cappuccini, 100 presso quella dei padri di Camaldoli, 100 nella parrocchia in cui avverrà il decesso e 50 nella chiesa parrocchiale di Revigliasco. In cambio lascia 12.000 lire ai padri di Sant'Agostino, in 40 luoghi da 300 lire caduno della 16a erezione del Monte di San Giovanni di Torino.

Tolto l'adeguato compenso che dovrà essere corrisposto ai poveri che interverranno al funerale, lascia ciò che resta al suo erede universale: l'amata casa di Revigliasco ed un piccolo patrimonio di crediti da esigere per non meno di 25.000 lire di Piemonte.

E' il 18 marzo 1744. Don Ignazio non ha che 34 anni appena compiuti, ma forse sente vicina l'ultima ora. Il testamento viene consegnato al notaio Domenico Maurizio Ramondetti di Torino sigillato "in sei luoghi con cera rossa di Spagna rappresentanti una Giffra e il solito sigillo usato da detto fu signor Ignazio Gautier in suo vivente".

Saranno le sei di mattina del 25 ottobre dell'anno successivo quando Don Ignazio chiuderà per sempre gli occhi nel convento dei padri di San Carlo di Torino.

Sotto il mantello di Martino la chiesa parrocchiale di San Martino vescovo

di MariaCristina Colli

UN PO' DI STORIA

La chiesa di San Martino vescovo, scenograficamente posta in sito assai elevato, che va dal piano alla piazza avanti il Castello, non consta da verun documento in quale anno sia stata eretta" (don Fasolio) fu edificata probabilmente nella prima metà del Seicento, in quanto l'attribuzione al 1620 non è certa ma fa riferimento all'annotazione dicesi nel 1620 nella Relazione dello Stato della Parrocchia redatta da don Delfini nel 1759, e curiosamente fu consacrata solo l'8 novembre 1998 dall'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini. Di forma semplice, si presenta a navata unica con l'asse longitudinale più pronunciato, la volta a botte lunettata e tre cappelle laterali per lato, sporgenti in fuori oltre la sagoma dell'aula. Il presbiterio e il coro sono affiancati a sinistra dalla cappella intitolata alla Madonna della Spina e a destra dalla sagrestia e dal campanile, dalla particolare cuspidata mozza. La facciata a capanna, sormontata dalla croce sul vertice del timpano, è sagomata da quattro lesene corinzie in pietra e affiancata da due strette e basse ali che ingentiliscono il muro terminale delle cappelle. Intitolata a S. Martino vescovo, con santi compatroni Maria Vergine detta della Neve e S. Maria Maddalena, convisse a lungo con due chiesette di più antica fondazione, la vecchia parrocchiale anch'essa intitolata a San Martino, situata probabilmente nei pressi dell'attuale cimitero, e la cappella della Madonna detta della Spina, distante pochi metri dalla nuova parrocchiale in quanto sorgeva nell'area oggi occupata dalla scuola. Di entrambe le chiese abbiamo purtroppo scarsa documentazione ma il pittore torinese Ernesto Allason (1822-1869) le ritrasse prima che incuria e abbandono ne compromettessero a tal punto l'integrità da renderne opportuna la totale demolizione.

Malgrado l'antica fondazione, la parrocchiale è oggi il risultato di vari interventi di restauro e abbellimento che ne hanno alterato l'originale aspetto barocco, di cui si ha documentazione archivistica a partire da don Giuseppe Maria Delfini (1759-1781) che oltre a dotare la chiesa del primo organo, con il sostegno economico della Municipalità riparò due pilastri in chiesa e realizzò un elegante portale ligneo, mentre i quattro gradini in pietra che ancora oggi conducono in chiesa furono progettati nel 1783 sotto don Rinaldi (1782-1817), ricordato da Massimo d'Azeglio ne i suoi Ricordi e artefice di un notevole arricchimento della biblioteca parrocchiale.

In quel periodo la chiesa si presentava come fu ritratta da Clemente Rovere nel 1833: la facciata, delimitata da due lesene in intonaco, era ornata da una statuetta della Madonna in cotto, collocata entro una nicchia nel timpano, e sopra il portale una finestra rettangolare, dalla ricca cornice, affiancata da quattro dipinti raffiguranti i santi Pietro, Paolo, Martino

e Grato, mentre nella parte alta delle cappelle laterali a est vi erano tre aperture ad arco, successivamente chiuse e rinvenute solo nel 1990, durante i lavori di scrostamento dei muri esterni della chiesa.

Anche don Giuseppe Fornasio (1824-1865) contribuì a migliorare la chiesa; grazie al generoso appoggio economico dei parrocchiani e delle Compagnie religiose acquistò un nuovo organo, realizzò l'altare maggiore in marmo in sostituzione del precedente ligneo, sostituì la balaustra in legno con una in marmo e, per adornare con maggiore enfasi il nuovo altare, acquistò molti candelieri in legno e quattro statue di santi vescovi in legno argentato, senza dimenticare la grande urna in vetro e legno dorato per esporre le reliquie dei Santi Martiri patroni.

A don Fornasio, sepolto in chiesa davanti al presbiterio, dove tutt'ora un'epigrafe in latino lo ricorda, successe don Massimo Fasolio (1865-1891), che non esitò appena giunto a scrivere che la Chiesa Parrocchiale di Revigliasco, presentava un aspetto melanconico e scoraggiante. Una gradinata in mattoni in pessimo stato; una facciata poco decorosa per non dirla ridicola, se si riguardavano quattro pitture ivi esistenti, le quali erano indegne; l'interno della Chiesa tutto in cattivo stato. Senza entrare nel merito di questo giudizio, ingeneroso nei confronti dei suoi predecessori, don Fasolio con il sostegno economico delle famiglie più facoltose del paese, in particolare del sindaco conte Maurizio Beria d'Argentina, riuscì nel suo intento di rinnovare la decorazione della chiesa. Già nel novembre 1868 don Fasolio fu sostenuto con donazioni in denaro, prodotto delle feste patronali e di fiere di beneficenza, dirette dalla

Società di Bebebobuan che annoverava fra i suoi membri il conte Beria e il sig. E. Borbonese, ma per gestire con trasparenza i fondi reperiti fu necessario costituire nel 1869 una Commissione composta di membri che rappresentassero le singole individualità del paese ed i primi risultati non tardarono ad arrivare: nello stesso anno una nuova gradinata in pietra sostituì la vecchia rampa, risalente al 1767; fu rinnovata la pavimentazione della chiesa, precedentemente in cotto, con lastre di pietra provenienti da Barge e il conte Beria donò personalmente alla parrocchiale due importanti dipinti, San Carlo Borromeo e Madonna con san Lorenzo e san Maurizio, per adornare il presbiterio e il baldacchino da porre sopra l'altare maggiore, mentre la famiglia Zappata offrì sedici banchi settecenteschi in noce, provenienti da un oratorio dismesso di Torino. Prima che s'intraprendessero i lavori dentro e fuori la chiesa, il conte Maurizio Beria ottenne dall'arcivescovo Gastaldi di poter demolire l'antica chiesa della Madonna della Spina e di edificare una nuova cappella, unita alla parrocchiale e con la medesima intitolazione; il progetto fu curato dal Morgari, che provvide anche a restaurare due splendidi dipinti su tavola provenienti dalla distrutta chiesetta, il trittico tardo gotico della Madonna con bambino e santi e la predella con gli Apostoli, da collocarsi sull'altare della nuova cappella, benedetta dall'arcivescovo nel 1874. A seguire la facciata della chiesa fu modificata secondo il progetto offerto gratuitamente dal conte Carlo Reviglio della Venaria, valente architetto anche senza formazione accademica, amico del conte Beria e di Massimo D'Azeglio: la superficie fu intonacata a finte laste di pietra, le

due ali laterali ornate da modanature a gola rovesciata e rosette, raddoppiate le lesene, la finestra rettangolare divenne un rosone e le pitture dei quattro santi furono sostituite con due dipinti a fresco del pittore Rodolfo Morgari, la Gloria di S. Martino e la Religione nella lunetta sopra il portale. Nel timpano fu murata la nicchia, con dentro la Madonna, e al vertice del tetto fu posta, con base in pietra, la croce in ferro battuto donata dal teologo Baricco. All'interno della chiesa le cappelle furono ridipinte, le pale d'altare furono restaurate sempre dal Morgari e gli archi interni furono portati a sesto regolare; si aprì un passaggio attraverso il campanile per mettere in comunicazione la chiesa con la sacrestia, anch'essa rinnovata, senza passare dal presbiterio; l'arrivo del nuovo organo della ditta torinese Collino comportò il rifacimento della bussola e della cantoria. Gli ultimi lavori riguardarono il cavalcavia di collegamento dalla canonica al campanile e la tribuna che sovrasta il coro.

Don Fasolio morì nel 1891 e gli successe don Francesco Girotto (1891-1943), promotore nel 1931 del Bollettino parrocchiale mensile, efficace strumento di comunicazione pastorale e preziosa fonte d'informazioni riguardanti le trasformazioni decorative della chiesa. Don Girotto non fu da meno dei suoi predecessori, già nel 1907 segnalava per la chiesa il bisogno improrogabile d'essere ristorata e decorata, a cagione del cattivo materiale utilizzato per costruirla nel Seicento, ma anche altre motivazioni animavano don Girotto: la nostra Chiesa, che è il primo edificio pubblico del paese, colle sue tinte troppe ordinarie, colle grandi macchie di salnitro che si manifestavano in diversi punti della volta,

e deturpavano addirittura la volta dell'altare maggiore e del coro, era un po' troppo modesta, e una Casa di Dio certamente non degna di lui, e troppo inferiore alle belle chiese di tutti paesi contermini (Palera, Pecetto, Trofarello, ecc.).

I lavori, riepilogati nel Bollettino del mese di agosto 1937, furono tanti e durarono dal 1907 al 1916, con una spesa totale di quasi cinquantamila lire sostenuta da molti benefattori, anche importanti come il cardinale Richelmy e la principessa Maria Clotilde di Savoia. Molti interventi sono ancora ben visibili in chiesa come la ringhiera sopra il cornicione, la modifica delle finestre rettangolari in sei finestrone semicirculari, gli Angeli dell'arcone dipinti dal Siffredi, i due altari in marmo del Sacro Cuore e di San Giuseppe (poi Madonna di Fatima), la seconda sacrestia e la decorazione della Cappella della Madonna della Spina, realizzata dai fratelli Peracchione ad imitazione degli ornamenti presenti nella chiesa del Ritiro di Giaveno, mentre i due Angeli adoranti lì presenti furono dipinti dal Siffredi.

Altri lavori, in particolare le decorazioni della volta, del coro e delle cappelle furono coperti e modificati dall'ultimo grande trasformatore della parrocchiale, don Nicolao Cuniberti (1944-1981), sacerdote così attratto dal monachesimo da realizzare personalmente un chiostro monastico con pozzo nel cortile dell'oratorio, oggi non più esistente ma di cui rimangono labili tracce pittoriche e grottesche figure monastiche sul muro esterno. Don Cuniberti, noto anche per la prolifica produzione scrittoria, come i suoi predecessori era animato dal lodevole intento di rinnovare in meglio la casa di Dio ma per troppo zelo fece scelte definite "inappropriate" dai suoi successori come la rimozione, dopo le disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II, del pulpito, del baldacchino, dell'altare maggiore e degli altari delle cappelle dell'Ascensione e delle Sante Vergini, già dei Re Magi. Nei lavori che intraprese, internamente e in facciata, fu coadiuvato da molti benefattori e fra questi si distinse il barone Amerigo Sagna, la cui generosità si concretizzò nella sistemazione della facciata, imbiancata e abbellita da mosaici, nelle nuove campane e nel nuovo orologio del campanile, nel monumentale confessionale in forme barocche, nei nuovi banchi e nel dipinto della Cena di Emmaus, mentre i due amboni furono donati dai figli del barone. La decorazione interna della chiesa fu opera del pittore racconigese Nino Pirlato, mentre al centro della volta l'episodio di san Martino col mendicante fu realizzato dal famoso pittore torinese Ottavio Mazzonis. La statua lignea di san Martino, nella nicchia che sovrasta il coro, fu scolpita dallo scultore altoatesino Emilio Demetz, mentre la realizzazione della Madonna di Fatima, benedetta a Roma da papa Pio XII nel 1950, fu affidata al

BANCA DESIO

Sul numero 12 di RG del lontano 2011 ci lamentavamo delle banche presenti sino ad allora a Revigliasco e contemporaneamente plaudevamo per l'apertura del nuovo sportello di banca CARIGE.

Già da tempo non c'era più quel clima collaborativo di banca "antica" che ci aveva fatti sentire clienti "sicuri", di chi amministrava i nostri risparmi.

E sì, i tempi cambiano...

Ora però la situazione per Revigliasco si fa triste, lo sportello CARIGE chiude e non c'è aria di novità, non un avvertimento ufficiale dell'istituto solo il solito chiacchiericcio di paese.

Inoltre, a quanto ci risulta, anche l'unica banca rimasta in Pecetto, paese vicino, abbasserà le saracinesche. Tutto tace, nessuno sa cosa succederà e se qualche altra banca aprirà nella nostra frazione. Che tristezza, "tutto on line" seduti comodamente in poltrona da casa, con tutti i problemi che ci sono con questo utilissimo e valido sistema operativo. Ben venga l'innovazione, il supporto della moderna tecnologia, ma non influisca sul taglio dei posti di lavoro e sui rapporti umani che ormai, nei paesi super civilizzati (si fa per dire) non esistono più. Noi, però di Riasch Giurnal, siamo alla vecchia maniera, amiamo ancora il contatto umano, le piccole e semplici cose, il guardarsi negli occhi quando si

parla e si fanno operazioni, non ci basta un whatsapp, una password, un klik e al telefono, pardon, smartphone, un ... "digi 1 - digiti 2 ecc. ecc.

Ci siamo guardati attorno, ci siamo informati, abbiamo chiesto ad amici e parenti ed alla fine ci siamo indirizzati alla Banca Desio con sportello non dei più vicini, ma in Moncalieri piazza Failla n°3, comunque non troppo distante. Non è una banca dal grande nome, ma di tutto rispetto, soprattutto per come ci ha gentilmente accolti e illustrato il direttore dott. Massimo Giugale.

Oltre alle favorevoli e convincenti testimonianze di chi già opera con lo "sportello", ci ha fatto piacere la cordialità e l'attenzione del personale per i clienti, cosa che ormai raramente si ottiene nei più blasonati istituti bancari. Non è il caso di parlare di sicurezza dei nostri "sudati risparmi" negli istituti dai celebri e conosciuti nomi, ne sanno qualcosa i poveri correntisti dell'antichissima e storica banca Senese. Per quanto riguarda Desio ci è bastato sapere che collabora attivamente con la società ERSEL di Torino in campo investimenti. Ovviamente anche con questa banca si può lavorare modernamente "on line" ma ogni tanto "quattro chiacchiere" a quattrocchi fanno bene e chissà che un giorno, magari anche non troppo lontano, questo "sportello" apra a Revigliasco.

Federico Formica





celebre scultore di Ortisei Giacomo Vincenzo Münster. Si deve dunque a don Cuniberti l'aspetto attuale della Parrocchiale, non più modificato dai suoi successori.

Chi subentrò dopo la sua morte, don Filippo Natale Appendino (1982-2003), s'impegnò da subito per contrastare, tramite una imponente campagna di restauro conservativo

affidata all'architetto Beppe Delpiano, il degrado della chiesa; dal 1983 al 1992 fu rifatta completamente la copertura, risanate le murature, restaurato il campanile e risanate le decorazioni interne e esterne. Anche l'organo fu revisionato mentre i due quadri dell'Ascensione di Gesù e apostoli e la Madonna con bambino e santi Lorenzo e Maurizio martiri, spostati da don Cuniberti nella chiesa di Santa Croce, furono restaurati e riportati in chiesa.

QUALE FUTURO? SI PUÒ INIZIARE CON UN RESTAURO...

Nel 1995, in occasione della mostra "Studi e restauri per Moncalieri. Dipinti dalle Collezioni Civiche, dalle Quadriere Sabaude, dalle Chiese", furono restaurati ed esposti presso il castello di Moncalieri anche tre dipinti provenienti dalla chiesa parrocchiale di San Martino di Revigliasco: il trittico della Madonna con bambino e santi Caterina e Giovanni Evangelista, la predella con gli Apostoli e San Carlo Borromeo che venera la Sindone. Si tratta di opere d'indubbio valore storico artistico, ma nella parrocchiale sono presenti anche altri interessanti dipinti e arredi storici che necessitano di essere studiati, restaurati e valorizzati. Purtroppo la pandemia ci ha costretti a rimandare le manifestazioni previste quest'anno per i quattrocento anni dalla costruzione della chiesa, ma nel frattempo si possono intraprendere azioni che restituiscano al loro splendore originario tre dipinti di grande importanza per la comunità revigliaschese. Due dipinti sono ben noti, La Maddalena del Bernero e l'Adorazione dei Magi, mentre il terzo è il ritrovamento recente di una Santa Lucia seicentesca già presente nella chiesa di Santa Croce. Poiché nel 2020 cade anche il trecentesimo anniversario dalla riedificazione della Cappella della Maddalena, si potrebbe iniziare col restauro della Madda-

lena, un quadro dalla storia alquanto singolare.

Secondo uno scritto di don Girotto, pubblicato nel Bollettino Parrocchiale di maggio 1937, Bruno Galfrè, sacrestano della cappella della Maddalena, nel 1823 commissionò al pittore Luigi Bernero un dipinto raffigurante la Maddalena nell'ultimo momento della sua vita mondana, davanti allo specchio e al vaso dei profumi, che illuminata dai raggi della grazia, vede il suo brutto passato e versa lacrime di pentimento, ricoperto in qualche nudità dal pittore Rodolfo Morgari, da collocare sopra l'altare della chiesetta. Luigi Bernero (Torino 1775-1848), figlio del regio scultore Giovanni Battista, si affermò come ritrattista e proprio nel 1823 gli fu conferito il titolo regio di "Pittore dei ritratti", mentre nel 1824 divenne professore all'Accademia torinese di Belle Arti. Il dipinto presenta, nell'angolo sinistro, la firma e data dell'autore: Luigi Bernero Pittore di S.M. Torino li 9 luglio 1823.

Ma fu veramente il Morgari a coprire le scandalose nudità? Rodolfo Morgari (Torino 1827-1909) fu valente pittore ma anche restauratore, tanto che nel 1858 fu nominato dal re Vittorio Emanuele II pittore e restauratore dei palazzi reali. A Revigliasco lavorò nella parrocchiale in questa duplice veste, realizzò due dipinti a fresco in facciata e restaurò il trittico gotico della Madonna col Bambino e le pale d'altare nelle cappelle, ma non c'è traccia in Archivio di un suo intervento su questo dipinto. Diversamente un breve scritto, datato 1859 e con il timbro dell'Arcivescovo di Torino, attribuisce al pittore Cerruti le ridipinture, realizzate vent'anni prima degli interventi certificati del Morgari nella parrocchiale.

Probabilmente ci fu anche un secondo intervento sui capelli della santa perché, sempre in Archivio parrocchiale, si trova una stampa che riproduce il quadro con la didascalia "Maria Maddalena quadro esistente

nella parrocchia di Revigliasco", dove lo scollo del vestito non presenta ancora la ciocca di capelli che nasconde la spalla destra, ben visibile oggi sul dipinto. Ma nuove vicissitudini attendevano il quadro, sempre ben raccontate nel Bollettino del 1937. Nel 1909 il quadro fu trafugato dalla cappella sul colle ma don Girotto non si perse d'animo e si affrettò a pubblicare, sul giornale cattolico Il Momento e su La Stampa, un articolo con la descrizione del quadro e la promessa di una mancia competente; don Girotto attribuì alla ricompensa il celere ritrovamento della tela, priva di cornice e avvolta a un bastone, nell'abitazione torinese di uno dei ladri, tre giovani garzoni orefici disoccupati, ma soltanto Giuseppe Sgherlino, ritenuto autore materiale del furto, rimase in carcere mentre Francesco Battezzati e Angelo Merle, i ricettatori, furono messi in libertà provvisoria.

Il direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, il competente Alfredo D'Andrade già ideatore del Borgo Medievale di Torino, consigliò a don Girotto di collocare sull'altare della Maddalena un'opera di minore pregio, riservando al dipinto del Bernero, momentaneamente custodito in casa parrocchiale, un posto in una cappella della parrocchiale revigliaschese. Don Girotto accolse il suggerimento e collocò il dipinto nella cappella dell'Ascensione, ribattezzandola cappella della Maddalena, e sulla cappella al colle si espose la copia dipinta con perizia dalla pittrice dilettante revigliaschese Emma Genesy che, ironia della sorte, fu rubata una decina di anni dopo.

Il quadro della Maddalena fu trasferito in anni recenti in casa parrocchiale, nei locali della Biblioteca e Archivio, dove attende di guarire dai danni del tempo.

La Parrocchiale di San Martino Vescovo di Revigliasco e il territorio moncalierese

La visita a Moncalieri, così vicina a Torino, è piacevolmente godibile per l'aspetto paesistico: al di sopra dell'abitato, la collina è riparata, ben esposta e punteggiata da ville, giardini, parchi, macchie, vigne e coltivazioni rigogliose, in particolare in direzione del pittoresco borgo di Revigliasco, una perla nel territorio collinare - che arriva fino al colle della Maddalena e occupa quasi un terzo del territorio di Moncalieri -.

La storia della Città è antica di quasi duemila anni. L'immagine che più la caratterizza è il noto profilo che l'insediamento medievale, dominato dal Castello Sabaudo (nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco dal 1997, insieme alle altre Residenze Sabaude), tratteggia sulla collina, quasi a specchio sul Po. Il centro storico e i declivi retrostanti, panoramici e solatii, ne fanno uno dei luoghi più interessanti del Piemonte.

Il Castello di Moncalieri, fortificazione dai tempi degli Acaia, venne trasformato, a partire dal Seicento e per tutto il secolo successivo, in una delle grandi residenze regali della Casa Sabauda - residenza di delizie - e influenzò sensibilmente l'uso e le realizzazioni nel territorio circostante.

Moncalieri visse, infatti, in stretta dipendenza dalla vita del Castello: il suo rinnovamento innescò un processo di riqualificazione delle

ville, delle vigne, dei fondi, delle strade poderali. La presenza della corte esercitò una notevole influenza sulla nobiltà locale e sui ceti più ricchi, stimolandoli a edificare ville signorili sulla collina, con giardini, vigne e orti di particolare bellezza, e bei palazzi nel centro storico.

Tramontata l'epoca dell'elegante vita di corte, le ville collinari furono meno frequentate dalla nobiltà e alcune riabbracciarono totalmente la loro vocazione agricola. Le vigne, in particolare, erano note e producevano vini pregiati. Si coltivava, specie a Revigliasco, anche l'ulivo, dal quale derivava un olio molto apprezzato.

All'inizio del Novecento, la zona fu anche luogo di svago, prediletta per le passeggiate in collina e per le gite sul Po, con alberghi, trattorie e ristoranti per l'allora nascente turismo domenicale.

Ancora adesso Revigliasco è una sorpresa. Posta su un'altura, vi sono attestati ritrovamenti di epoca romana. L'origine però risale al Medioevo. Nell'XII secolo i Signori di Re-

vigliasco controllavano una vasta area intorno a Testona: qui si rifugiarono gli abitanti di Celle, distrutta dalle truppe di Federico Barbarossa, unite a quelle del marchese del Monferrato contro Asti e Chieri.

Soprattutto a partire dal XIII secolo, Revigliasco divenne un importante centro politico ed economico, data la sua posizione strategica tra Chieri e Torino.

Il Borgo è dominato dalla seicentesca chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo - della cui fondazione si celebra il 400° anniversario -, costruita su un edificio precedente e oggetto di un considerevole rifacimento a fine Ottocento, e in cui si conserva un bellissimo trittico cinquecentesco.

Contiguo alla chiesa, il castello: un massiccio edificio di impianto medievale che ha subito numerose trasformazioni, specie nel Settecento.

Tra il Settecento e l'Ottocento Revigliasco divenne nota meta di villeggiatura e residenza estiva per molte famiglie nobili di Torino, tra cui la famiglia dei D'Azeglio. Fu considerata

la "riviera di Torino" per l'esposizione favorevole e per il microclima. Territorio boschivo, campi e pascoli caratterizzavano il paesaggio; cereali e viti costituivano il perno dell'attività agricola.

Ancora oggi vivai, giardini, serre e orti di primizie confermano l'antica vocazione di questa terra per l'orticoltura e la floricoltura (tanto che Moncalieri vanta il più alto numero di aziende ortoFlorovivaistiche in Piemonte).

Negli ultimi decenni del '900 qui si è sviluppata un'edilizia residenziale costituita da ville e da complessi di pregio, ma il paesaggio rimane tuttora punteggiato da rustici, cascine e dai caratteristici ciabot. Spazi ariosi, con piacevoli terrazze, giardini e cortili; muri, terrazzamenti, orti, serre, vigneti e frutteti si affacciano sulla pianura, su un vasto territorio di cui Revigliasco fa parte: una fascia antropizzata che è riserva di biosfera, MaB UNESCO Parco Collina Po dal 2016, di eccezionale valore culturale ed ecologico.

L'orgoglio e la cura da parte degli abitanti sono esemplari. Lo dimostrano anche le iniziative per il 400° anniversario della Parrocchiale, celebrato in un periodo così drammatico attraverso l'kg encomiabile opera della ProLocoRevigliasco, dell'Associazione Piemont-Europa e della presente rivista.

Laura Pompeo ass. cultura Moncalieri

Storia di una Parrocchia attraverso il profilo di tre suoi Parroci

di Gastone Fara

Quest'anno, 2020, ricorre il 400° anniversario della costruzione della chiesa parrocchiale dedicata a s. Martino Vescovo. Altri si stanno impegnando, da molto tempo ormai, nell'organizzare eventi celebrativi. Purtroppo, per le ragioni che si conoscono, tutto quanto sarà rimandato a date più tranquille e serene.

Riasch Giurnal non vuole anticipare niente, anzi, di quello che avverrà ma vuole dare uno sguardo al passato ricordando tre personaggi, tre parroci che si sono presi cura della Comunità Revigliaschese nel corso, è il caso di dire, dei secoli. Nei secoli più recenti -intendiamo dire- a partire dagli ultimi decenni dell'800 per arrivare agli ultimi decenni del '900.

Parliamo di tre personaggi, don Girotto, don Cuniberti e don Appendino le cui figure sono, ancora oggi, impresse nella memoria di molti revigliaschesi, specie se anziani soprattutto per quanto riguarda i primi due, che hanno avuto modo di conoscerli di persona e di collaborare con loro. Iniziamo con don Girotto. Nominato parroco nel 1891, resse la Parrocchia fino al 1943 condividendo con la po-

polazione brutti periodi di carestia dovuta a grandinate memorabili, come quella del 1912, che distrussero vigneti e frutteti, uniche risorse della comunità. Ma, ancor più, condivise il tempo delle due guerre mondiali portando conforto alle famiglie private dei loro uomini chiamati al fronte a combattere.

Di lui si ricorda, nel tempo della Grande Guerra, l'originale iniziativa di abbonare tutti i ragazzi e gli uomini impegnati al fronte, al giornale chierese "Il Faro" su cui redigeva una rubrica intitolata "L'Arciprete di Revigliasco a' suoi soldati" con la quale dava notizie di ciò che capitava nel piccolo Comune della collina permettendo loro, così, di sentire meno la lontananza da casa.

Un suo collaboratore, don Giuseppe Capello, teologo e professore, scriveva di lui alla sua morte, che don Girotto era un uomo che amava e il suo amore lo ha dimostrato e distribuito a tutti quelli che incrociavano il suo cammino, grandi e piccoli ma soprattutto poveri, ammalati e fragili.

Appassionato di viticoltura condusse studi al riguardo ma fu anche uomo non solo di coltura ma anche

di cultura. Celebri sono rimasti i suoi colloqui sul Manzoni con l'amico salesiano don Cojazzi e altrettanto celebri sono le sue frequenti citazioni tratte dai classici latini. Si ricorda don Girotto come un autentico pastore di anime, buono, tenero, sempre pronto ed aperto nei confronti degli altri. Non si possono non ricordare i suoi 37 anni di presidenza dell'Asilo di Revigliasco che, grazie al suo apporto, si sviluppò e si affermò sempre più a servizio di Revigliasco e dei suoi bimbi. E, ancora, l'edizione del Bollettino parrocchiale a cui teneva in modo particolare. Mole altre cose si potrebbero dire -e non solo di lui ma anche di don Cuniberti e di don Appendino i cui profili seguiranno- se lo spazio non fosse così tiranno.

A don Girotto successe, nel 1944, don Nicolao Cuniberti che, grazie alle sue trenta e più pubblicazioni, può essere considerato scrittore di cose storiche e religiose, opere che spaziano, tanto per citarne alcune, dalle diverse biografie del suo predecessore, alla storia di Revigliasco, di Testona, di Pancalieri, di Santena, alla storia dei monasteri in Piemonte, alla monografia di s. Sebastiano Valfré e tante

altre ancora.

Don Cuniberti, piccolo di statura e, fisicamente, non così appariscente non si poteva dire espansivo di carattere così come lo era stato d. Girotto; amava ritirarsi in preghiera in uno spazio che si era creato e nel quale fu ritrovato, alla sua morte, un teschio in ceramica su cui, probabilmente, era solito meditare sulla caducità delle cose terrene. Di principi cristiani severissimi, non amava la promiscuità, seppure buona, al punto da dividere, in chiesa, ragazze e ragazzi e scagliarsi contro il ballo pubblico che, in certe circostanze festive, veniva eretto in piazza.

Per merito suo, presero vita numerose associazioni maschili e femminili che durarono per tutto il tempo della sua opera pastorale e che andarono estinguendosi con il passare del tempo e il cambiamento di mentalità e cultura.

Semplice nel suo portamento fu, forse, l'ultimo parroco di Revigliasco ad indossare la talare ed i classici cappelli clericali. Lo ricordiamo, a piedi, verso la borgata Durando, diretto a Torino; accettava volentieri il passaggio in auto ma, bisogna dire, per la sua timi-

dezza, non era facile intrattenere una conversazione lungo il tragitto.

Mancato nel 1981, gli successe d. Filippo Natale Appendino l'anno successivo conservando la funzione fino al 2002 allorché, per gravi ragioni di salute, fu costretto a lasciare l'incarico. Sacerdote del clero diocesano di Torino dal 1947 e canonico, prima di giungere come parroco a Revigliasco, grazie alla sua laurea in Diritto era stato docente di Diritto canonico presso lo studentato teologico della diocesi di Torino a Rivoli e a Torino e, grazie ai suoi studi in Pastorale liturgica -con laurea conseguita a Friburgo- era stato fondatore, organizzatore e sostenitore dell'Istituto Pastorale Piemontese -di cui ricoprì l'incarico di segretario generale fino al 1987- in epoca immediatamente postconciliare.. Era anche musicologo per passione e, come tale, non mancava di insegnare musica sacra e liturgica e di incoraggiare principalmente il canto corale come fece, appunto, a s. Martino con la costituzione del Coro, intitolato al Santo, Coro che, successivamente alla fine del suo mandato, passò sotto l'egida della Proloco. Nonostante il suo carattere duro, tal-

Sonetti in onore di San Martino ma anche un po' d'iconografia

di MariaCristina Colli

Molti di noi hanno sicuramente in casa l'immagine di san Martino realizzata da don Gerardo Vicenza, dove la bella preghiera che scrisse in onore del santo è accompagnata dalla più antica rappresentazione di Martino, un'immagine non convenzionale che testimonia la precoce diffusione del suo culto. La città di Ravenna è famosa per i suoi straordinari monumenti ma meno nota è l'informazione che la celeberrima basilica di Sant'Apollinare Nuovo prima di assumere questo titolo era stata consacrata a San Martino. Nel VI secolo l'imperatore Giustiniano la fece decorare interamente a mosaico e le pareti della navata centrale furono abbellite da una lunga processione di santi martiri guidati verso Cristo proprio da Martino, l'unico che sopra la veste bianca indossa

un mantello color porpora, chiara allusione all'episodio più noto della sua vita, dipinto anche al centro della volta della nostra parrocchiale.

Anche don Filippo Natale Appendino volle cimentarsi in una preghiera a san Martino, scritta nel 1987 e pubblicata nel bollettino parrocchiale, da lui ribattezzato in Echi di Vita Parrocchiale, del 2003. Don Appendino volle accompagnare la sua intensa invocazione al santo con una raffigurazione di Martino nelle vesti di vescovo con piviale, mitra e pastorale*. Una raffigurazione del santo ben conosciuta da tutti i revigliaschesi perché ci accoglie sulla facciata della chiesa e ci benedice al suo interno, ma l'immagine pubblicata nel bollettino rimanda a una terza rappresentazione revigliaschese di Martino, esposta anche quest'anno da don

Roberto Gottero davanti all'altare in occasione della festività del santo. Si tratta di una tela dipinta ad olio nel XIX secolo, con un ispirato san Martino che volge lo sguardo al cielo.

Non dobbiamo però dimenticare don Nicolao Cuniberti, scrittore e poeta, che nel Bollettino parrocchiale del novembre 1961 pubblicò due sue lodi a san Martino.

Infine, andando ancora indietro nel tempo, l'archivio parrocchiale ci regala un inedito componimento di don Francesco Girotto, datato 1895.

Occorrendo nel 1895

La festa del glorioso S. Martino

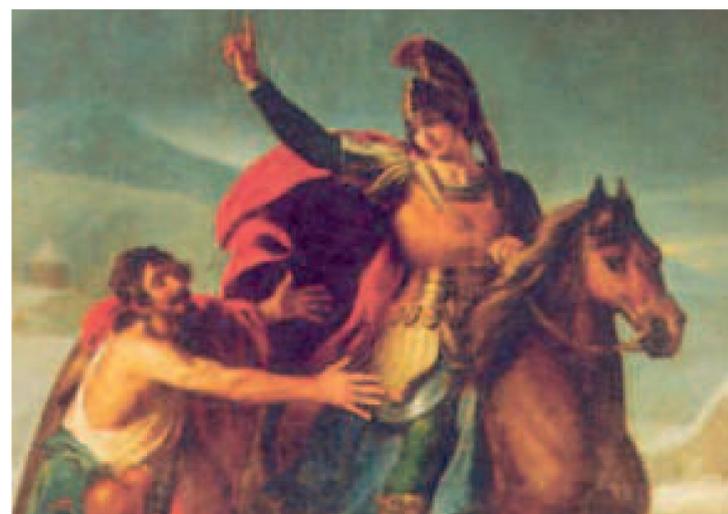
Patrono di Revigliasco

Sonetto

Partir le vesti con i poverelli

Soccorrer le deserte vedovelle

Far di se' coppia a miseror orfanelli,



*E trar sul buon' sentier l'alme rubelle;
Fur questi gl'atti più pregiati, e belli
Onde Martin fin dall'età più imbelli
Intesser seppe gl'intricati anelli
Che il posero a regnar sovra le stelle
Emulatore di virtù si rare
Tutto pieno d'ardor la lingua, e il core
Si ch'ogni pecorella il debbe amore,
Saggio fervente impavid' Oratore
Che se più lodi, e più 'l dei ammirare,*

*Tale di Revigliasco è il buon pastore.
* Il piviale è un'ampia veste in forma di mantello, aperta sul davanti e fermata sul petto da un fermaglio; la mitra è un copricapo di forma allungata a cuspidi e il pastorale è un lungo bastone dall'estremità ricurva.*

MANIFESTAZIONI (RINVIATE) PER I 400 ANNI DELLA CHIESA S.MARTINO

CONFERENZA STORICA

con le relazioni del noto storico prof. Gianni Oliva e di don Francesco Saverio Venuto, della Curia di Torino, con tema il secolo XVII, periodo della fondazione della nostra Chiesa, con excursus fino ai giorni nostri, rispettivamente sotto gli aspetti civile e religioso

MOSTRA DOCUMENTI STORICI DA ARCHIVIO

con la presentazione di n. 8 Roll Up preparata dalla dott. Colli di Artefacta che saranno messi in Chiesa dopo la Mostra. Nell'occasione saranno esposti documenti di particolare importanza storica, di cui alcuni del '400 e '500, memorabilia, fotografie d'epoca, cimeli

CONCERTI MUSICA CLASSICA

nella Chiesa di S.Martino eseguiti dai nostri organisti con il prestigioso e storico organo ottocentesco della nostra Chiesa

CONCERTO CORO S.MARTINO

in prossimità del Natale

PASSEGGIATA DALLA CHIESA DI S. MARTINO

ALLA CAPPELLA DELLA MADDDALENA

che festeggia i 300 anni dalla ricostruzione avvenuta nel 1720, dopo la distruzione del periodo dell'assedio di Torino del 1706

CONCORSO FOTOGRAFICO

vente per tema la nostra collina, le sue chiese e le sue bellezze artistiche naturali

FESTA patronale di S.MARTINO

con S.Messa solenne celebrata con la presenza dell'Arcivescovo di Torino e al pomeriggio giochi per bimbi e grande castagnata

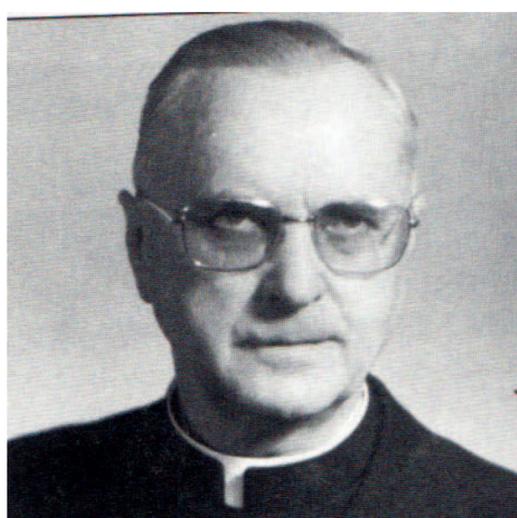
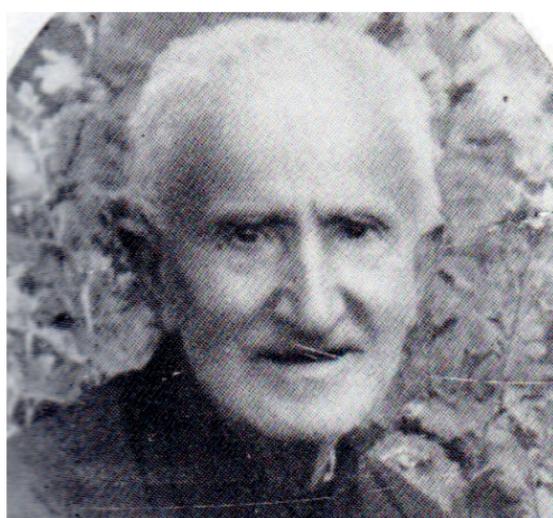
Tutte queste iniziative erano programmate per il 2020 speriamo di poterle integralmente riproporre nel 2021!

Riasch Giurnal

sul WEB

www.revigliasco.it

sarà una sorpresa... troverai anche molte notizie sul paese, sul commercio e tanto altro!



Da sinistra a destra: Don Cuniberti, Don Girotto a Don Appendino

volta scostante, giudicato da molti addirittura scortese, seppe, nella sua lunga attività pastorale, conquistarsi la simpatia e l'amicizia dei Revigliaschesi. Conosceva tutti, specie i più semplici senza tralasciare i colti; e lo dimostrava, negli ultimi tempi prima di spegnersi all'età di 97 anni a gennaio di quest'anno, ogni qualvolta aveva occasione di visitare ancora Revigliasco ... molti erano quelli che lo salutavano di persona e lui, per ognuno di loro, ricordava il nome.

Esperto, dunque, in pastorale, a Revigliasco diede dimostrazione di quanto era nelle sue corde senza, prima, di

dare mano ad opere materiali come rimettere in sesto una casa parrocchiale trascurata da tempo, come ridipingere e mettere in sicurezza la costruzione della chiesa e del campanile dal cui tetto erano caduti numerosi coppi a causa di un terremoto, come restaurare i quadri principali fra i quali spicca quello dedicato a s. Carlo Borromeo in visita alla ss. Sindone a Torino dopo il suo trasferimento da Chambéry.

Particolarmente sensibile alle necessità dei ragazzi, rifondò, si può ben dire, la Confraternita di Santa Croce cui aderirono immediatamente nu-

merosi adolescenti, diede vita all'Oratorio grazie all'apporto di chierici salesiani provenienti dai loro istituti di Torino, acquistò, a sue spese per farne dono alla comunità, una casa a Puy di Beaulard, presso cui numerose famiglie e numerosi ragazzi potevano trascorrere le vacanze estive; grazie all'apporto di due Capi Scout residenti in Revigliasco e con il successivo arrivo di altri da Cavoretto costituì il Gruppo Scout, ancora esistente, che accolse, nel giro di un paio d'anni, un'ottantina di bambini e ragazzi di ambo i sessi.

Non bisogna, poi, dimenticare la isti-

tuzione della "Via Crucis" che, attraverso le vie del paese, si arrampicava fra ali di folla, fino alla statua del Redentore e che si svolgeva, ogni anno, il pomeriggio della Domenica delle Palme, preceduta da soldati romani a cavallo nelle loro corazze e animata da una settantina di figuranti nei costumi che la famosa Rina Valle, la sua collaboratrice domestica, assieme ad altre volenterose signore, aveva confezionato.

Persona colta e preparata aveva al suo attivo numerose pubblicazioni. Lo ricordo ancora, negli ultimi anni, ormai ospite della Casa del Clero, impegnato nel redigere articoli per alcune riviste e altri testi estremamente impegnativi quali, ad esempio, L'Eucaristia ai tempi di s. Ignazio di Antiochia.

Alla Casa del Clero trascorse serenamente i suoi ultimi anni tra i mille e mille libri della sua biblioteca privata e le visite dei suoi parrocchiani. Anche in quei giorni, non perse occasione di mettere in atto il suo carisma di Pastore promuovendo ed animando «l'Università del Clero della Terza età». Tre Parroci, tre persone diverse nel loro stile di comportamento, di cultura, di approccio al prossimo ma uguali nello spendere la loro vita per il bene delle anime, come si diceva un tempo, a loro affidate.

La Cappella della Santa Maddalena

di Gastone Fara

«Fino a venticinque anni fa non vi si arrivava che per strade mulattiere assai ripide e pochi vi salivano, ché su quel greppo allora non c'era che una cappellina modesta e sempre chiusa, tranne il dì della santa patrona, in cui vi si diceva messa e la gente vi si recava da Revigliasco, da Pecetto...». Così la scrittrice Barbara Allason nel suo Vecchie ville vecchi cuori nella sua prima edizione del 1946. La cappellina cui fa cenno la Allason, si trova su un'altura poco distante dal brich della Maddalena e divisa, insieme al brich della Croce, da questo grazie ad un avvallamento che costituisce il vero, l'autentico colle della Maddalena che, come tutti i colli, permette un passaggio; nel nostro caso verso l'Eremo da cui, poi, si possono raggiungere Pecetto, Pino Torinese e la stessa Torino. Pensiamo possa essere interessante compiere una breve digressione dal tema trattato per accennare a qualche dettaglio circa questa cappella che rappresenta, quanto meno, una curiosità per i frequentatori della collina torinese e in cui, nei primi tempi dell'esistenza del Parco della Rimembranza, si celebravano cerimonie religiose in suffragio e in memoria dei Caduti della Grande Guerra. La cappella che oggi possiamo vedere è, verosimilmente, il risultato di diversi restauri apportati alla ricostruzione della stessa avvenuta nel 1720 dopo la distruzione dell'edificio originario da parte delle truppe franco-spagnole al comando del Maresciallo di Francia marchese Sébastien la Prestre signore di Vauban che, sosteneva la necessità, nel corso dell'assedio di Torino del 1706, di attaccare la Città lateralmente e dall'alto e non attraverso le infide gallerie di mina e contro-mina



della Cittadella.....

Uscendo dal testo de La collina della memoria si deve dire che, in realtà, il Vauban, non partecipò personalmente alle operazioni belliche. Egli nel 1705, su incarico di Luigi XIV, studiò e scrisse il piano da mettere in atto per la conquista di Torino a partire dall'alto della collina, appunto. Per questa ragione una serie di postazioni furono create su punti strategici tra cui quel bric che, secoli dopo, sarebbe diventato il Bric della Maddalena. Tutt'intorno, erano state allestite trincee e fortificazioni complete di magazzini per munizioni e di casematte per alloggiare le truppe in vista dell'eventuale attacco di Torino previsto dal piano del Vauban. La responsabilità dell'impresa fu affidata, naturalmente, al generale La Feuillade, comandante delle operazioni militari

il quale, tuttavia, disattese il piano ideato da Vauban e le cose andarono come sappiamo. La presenza delle truppe francesi sul suolo occupato lasciarono il segno: boschi distrutti, scavi nel terreno, rifiuti, lordume, distruzione. Fu così che non solo la cappella votiva esistente e, forse, edificata nel 1412 ad opera di uno o più eremiti che vivevano in quel luogo -come asserisce lo storico don Niolao Cuniberti e conosciuta con il nome di santa Maria Maddalena in Montana- fu rasa al suolo, per poi risorgere a nuova vita, nel 1720 e, con essa, il romitorio che ospitava l'eremita di turno. Cappella e romitorio avevano acquisito e, ancor più dopo la loro ricostruzione, acquisirono, una certa importanza al punto che gli antichi Consiglieri di Revigliasco avevano concesso all'eremita che fungeva da custode del

luogo, il beneficio di certi piccoli appezzamenti di terreno sparsi nelle vicinanze del brich da cui egli poteva trarre di che vivere. La cappella, inoltre, veniva usata per officiare riti sacri sia da eremiti vagantes sia dai canonici regolari di Moncalieri che salivano fin lassù in occasione della festa della santa Maddalena o in particolari circostanze. All'interno della cappella era conservato, dal 1823, un dipinto raffigurante la Santa Maddalena per opera di Luigi Bernero, pittore ufficiale di Casa Savoia e amico di Bruno Galfré, l'ultimo eremita custode della cappella. La tela, affissa al di sopra dell'altare, fu trafugata nel 1909 e poi recuperata, è oggi conservata in luogo sicuro presso la parrocchia di s. Martino di Revigliasco. Il quadro rappresentava una Maddalena piuttosto mondana, dal vestito scollacciato la qual cosa, a quei tempi, non poteva essere accettata tanto che si diede incarico al pittore Rodolfo Morgari di provvedere a ricoprire un poco il generoso seno della Santa. Dopo il furto, avvenuto con distruzione di parte del tetto della cappella, fu incaricata Silvia Genesy, un cui congiunto appare negli elenchi dei Caduti della Grande Guerra e che riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Revigliasco. Anche questa opera fu rubata considerata, verosimilmente, l'originale grazie alla sua bellezza e alla sua fedeltà all'opera del Bernero e non già una sua copia.

Col passare degli anni, dei fenomeni atmosferici, dei danni subiti per opera dei ladri, dalla mancanza di denaro da parte della Parrocchia di Revigliasco, le condizioni della cappella erano decisamente decadute. Il conte Cesare De Vecchi di Val Cismon -la cui famiglia soleva passare le vacanze a Revigliasco

e che già in passato si era prodigato per la costruzione della strada che congiungeva il paese con Torino e che nel piccolo cimitero locale aveva fatto edificare la tomba per sé e per la sua famiglia- prese l'iniziativa di sollecitare un restauro da parte del Comune di Torino. A tale scopo, il conte De Vecchi scrisse al Commissario prefettizio Umberto Ricci sottolineando come ... in questa cappella, che conta ben due secoli di vita, viene celebrata tutte le domeniche da Pasqua fino al 2 di novembre a partire dal 1927 in onore dei Caduti e fosse, quindi, necessario mettere mano ad un restauro dell'interno e dell'esterno della cappella, restauro che il Parroco di Revigliasco non era assolutamente in grado di sostenere economicamente. E, inoltre, sarebbe stato necessario costruire una breve strada a gradoni, data la pendenza del terreno, che congiungesse il piazzale prospiciente il Parco della Memoria con il piazzale della cappella.

Il commissario Ricci, fatti espletare tutti i sopralluoghi e le pratiche burocratiche, considerando che il sacro bosco è meta, specialmente nei giorni festivi, di pietoso pellegrinaggio di molti torinesi e forestieri la decorosità della chiesetta e dei suoi accessi, mentre concorre alla bellezza e alla dignità del luogo, dimostra in modo palese il deferente interessamento della Città alla memoria dei suoi caduti. Quindi, diede immediate disposizioni che, a spese del Comune, fatta salva una minima parte a carico della Parrocchia, i lavori fossero iniziati quanto prima (cfr. Castoldi, Della Beffa, Trone: Gli alberi della Memoria). Memoria, Caduti, decoro, dignità ... parole forse un po' desuete per i nostri tempi, parole a cui facevano immediato seguito le opere concrete.

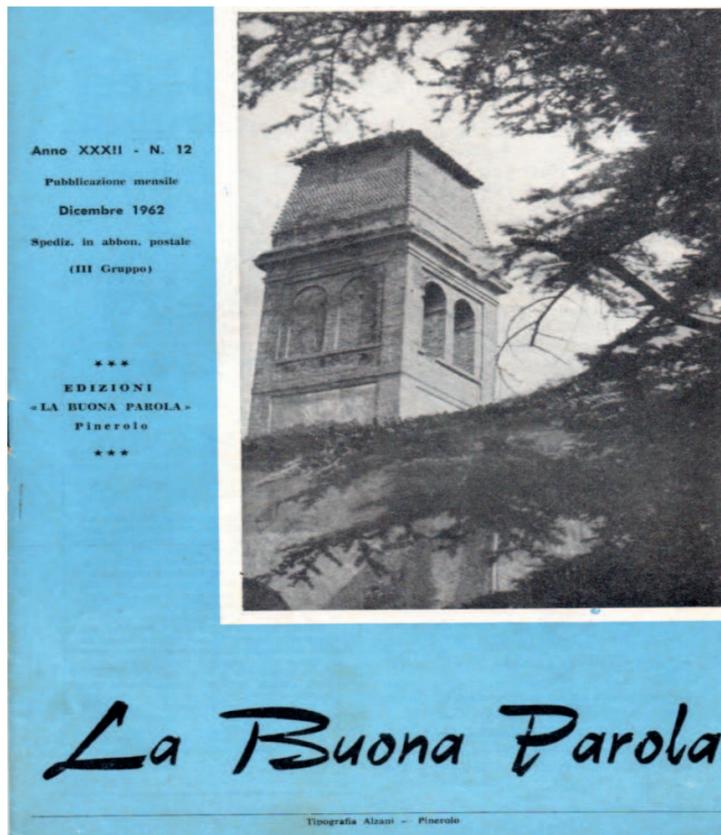
Curiosità dal bollettino parrocchiale numero 12 del 1962

Leggiamo la cronaca dei festeggiamenti per i 350 anni della chiesa "nuova" di San Martino. Pensiamo ovviamente si riferisca alla posa della prima pietra risalente al lontano 1612.

Essendo assente da Torino il Cardinal Arcivescovo e il Vescovo Coadiutore impegnato altrove, fu invitato il Rev. mo P. Pietro Paolazzi, Abate dell'Abazia di S. Benedetto di Seregno Milane- se.

Egli giunse privatamente in mezzo a noi alle 12,30 del sabato 10.

Dopo una breve visita all'Abazia di Vez- zolano e alla casa natia di San Giovanni Bosco ai Becchi, alla sera, si prestò con Don Mellano per le confessioni e tenne una paterna conferenza ai giovani di A.C. Al mattino di buon'ora scese di nuovo in confessionale e vi stette fino oltre le 9,30 perché molti desideravano confessarsi da lui. Discreto è stato il numero degli uomini alla messa e comunione per loro soli. Generale quella delle donne alla loro messa. Alle 10,30 presenti le Autorità, i presidenti di tutte le Associazioni e i Priori di tutte le Compagnie ebbe inizio il solenne Pontificale officiato dal rev.mo Abate di Seregno, assistito dai rev.mi Can. Lorenzo Burzio, rettore dell'Annunziata di Chieri; Don Giuseppe Lisa, priore di Santena; fr.Francesco Viano, delle Missioni Estere di Milano; Don Giuseppe Abluton Prevosto di Pecetto e Don Michele Mellano, rettore di Val S. Pietro come Cerimoniere. Forse mai a San Martino è stata celebrata una



Messa così solenne. Dopo il canto del Vangelo il Rev.mo Abate commemorò il 350° della nostra chiesa parrocchiale e disse le lodi del Titolare San Martino Vescovo. Assiso in cattedra, all'offertorio, ricevette alcuni canestri contenenti i prodotti agricoli offerti dai Coltivatori Diretti nella loro giornata della riconoscenza. Dopo il Pontificale ci recammo con le Autorità e bandiere all'asilo dove il Rev.mo P. Abate benedì e inaugurò la nuova Cappella. In essa venne posto

l'altare che era nella Cappella del Castello dei conti Beria d'Argentina. Dietro l'altare si trovò la seguente scritta: 1802, 19 ottobre Sig. I. Michele Rinaldi Arciprete ha celebrato la prima messa delegato dall'Abate Semons Canonico in San Giovanni di Torino, applicata per li nostri parenti. Tra i presenti aveva il fratello Can. Don Ignazio, venuto da Giaveno, giorno di mercoledì 19 ottobre. Il fratello Canonico celebrò la seconda il giorno dopo giovedì e noi

possiamo ora aggiungere: su quell'altare posto nella cappella dell'asilo celebrò la prima volta il rev.mo P. Abate Don Pietro Paolazzi Benedettino Olivetano il lunedì 12 novembre, giorno di S. Martino Papa e Martire, o S. Martino, come lo si suol chiamare, perché meno celebre di S. Martino Vescovo. Nella Cappella del Castello, e probabilmente da quell'altare, la serva di Dio Margherita Claret de la Touche ebbe delle rivelazioni dal Cuore Misericordioso di Gesù. Essa era allora (1907) fra le Suore Visitandine espulse dalla Francia e ospitate nel Castello di Revigliasco. A quell'altare sono legate memorie assai preziose. Ma ritorniamo alla nostra festa di san Martino.

E' naturale che dopo tante cose si andasse a pranzo. Ed è pure naturale che in una circostanza così solenne invitassi a pranzo col rev.mo Abate, Sacerdoti, Autorità e collaboratori: il P. Abate in mezzo; alla sua destra il sig. Gilli Vice-Sindaco in rappresentanza del Sindaco, il Barone Amerigo Sagna; il Barone Ottavio Mazzonis; il sig. Nino Pirlato; il Cav. Martino Briccarello, Consigliere; il Cav. Giov. Piana, Presidente dei Combattenti; il sig. Giulio Montanaro, Presidente dei Coltivatori Diretti; il sig. Mario Berta, capomastro; alla sinistra il Can. Burzio; il Priore di Santena; il Prevosto di Pecetto; il Missionario Fr. Viano; il Teol. Mellano; il sottoscritto; il Presidente degli Uomini Mario Mono; il Presidente della Giunta Parrocchiale Casagrande Andrea; Il Presidente dei Giovani Torchio Luigi.

Dopo i Vestri Pontificali il rev.mo P. Abate impartì la Benedizione Eucaristica. Sempre dal bollettino riportiamo un fatto curioso avvenuto durante le celebrazioni.

UN GATTO ROSSO...

venuto da chissà dove, capitato in chiesa chissà come... girò un pò dappertutto durante la Messa prima, con grande gioia dei chierichetti servienti. Quando il rev.mo P. Abate discese in chiesa lo trovò assiso sul seggiolone pontificale. Sedutosi poi in un banco per recitare l'Ufficio Divino, il gatto rosso andò a rannicchiarsi vicino, facendo le fusa invece di rispondere ai versetti. Alla fine lo accompagnò in casa parrocchiale, dove si ebbe da suor Colomba qualcosa da mangiare in premio della sua buona condotta in chiesa. Il fatto venne ricordato dal rev.mo P. Abate dopo la Messa celebrata nella nuova cappella dell'asilo. Non dobbiamo durante la Messa, restare muti come il gatto rosso durante l'Ufficio, ma prendere parte attiva come molto lodevolmente si era fatto. Il rev.mo P. Abate tenne ancora una bella conferenza alle RR. Oblate nel pomeriggio del 12 e poi ripartì per la sua Abazia di Seregno. Il gatto rosso, presentando vicino l'ultimo giorno era tornato in chiesa, si era avvicinato ai Sacerdoti... proprio come avrebbero fatto certi cristiani... e poi all'indomani si distese innanzi alla porta della cucina per esalare l'ultimo respiro. Aveva forse mangiato il cibo avvelenato per i topi?! Poveretto! Unica vittima di tanta festa!

Di furti e atti vandalici in chiesa

di MariaCristina Colli

Fra le carte dell'Archivio parrocchiale di Revigliasco si trovano vari inventari delle suppellettili liturgiche, il complesso degli oggetti e dei tessuti che servono per il culto divino, un patrimonio di fede e bellezza che per secoli seppe coniugare esigenze funzionali con la ricerca estetica e decorativa volta a glorificare e enfatizzare la parola di Dio. Purtroppo tale ricchezza attirò spesso i malintenzionati e ad oggi sono molti gli oggetti e le opere d'arte che mancano all'appello: ricorderemo qui solo gli ultimi incresciosi episodi, puntualmente segnalati nei Bollettini parrocchiali.

Gli oggetti che più interessano i ladri sono i calici e le pissidi, per la preziosità del materiale con cui si realizzano, come accadde a Revigliasco nel 1948 e nel 1967 quando calici, pissidi, ostensori ed ex voto in argento furono sottratti dalla canonica assieme a varie reliquie. Ma anche candelieri, statue lignee e dipinti attirano i malviventi che spesso agiscono su commissione: negli anni '70 la Via Crucis dipinta nel 1911 da Federico Siffredi fu rubata dalla parrocchiale, mentre dalla Cappella del cimitero sparì il quadro di San Vincenzo de Paoli donato per espressa volontà testamentaria da don Ignazio Eugenio Gautier alla parrocchiale.

Altri due quadri furono rubati nel 1991, il celebre dipinto di don Rinaldi inginocchiato davanti a San Martino e il ritratto di fra Filippo Parpaglia, più noto come Frà Fiusch, ma il furto più clamoroso per gli sviluppi della vicenda avvenne nel 1960: due statue in marmo raffiguranti la Madonna addolorata e San Giovanni dolente, opere settecentesche del valente scultore barocco Giuseppe Carlo Plura provenienti dalla parrocchiale di Santena, erano state collo-



San Giovanni Evangelista dolente

cate da don Cuniberti su un muretto nei pressi della chiesa e da lì trafugate. Nel 1963 a Torino fu allestita la grande ed importante Mostra del Barocco Piemontese dove un allibito don Cuniberti, avvertito da una telefonata anonima, trovò esposte in una vetrina di Palazzo Madama le due statue. Furono avviate le indagini e risultò che il Museo Civico di Palazzo Madama



La Madonna addolorata

le aveva acquistate dal noto antiquario Accorsi, che a sua volta le aveva acquistate da un collega che le aveva comprate da un terzo antiquario, nel frattempo deceduto.

Don Cuniberti non riuscì a riottenere le statue che rimasero nelle collezioni di Palazzo Madama, dove si possono ammirare anche on line sul sito www.palazzomadamatorino.it/

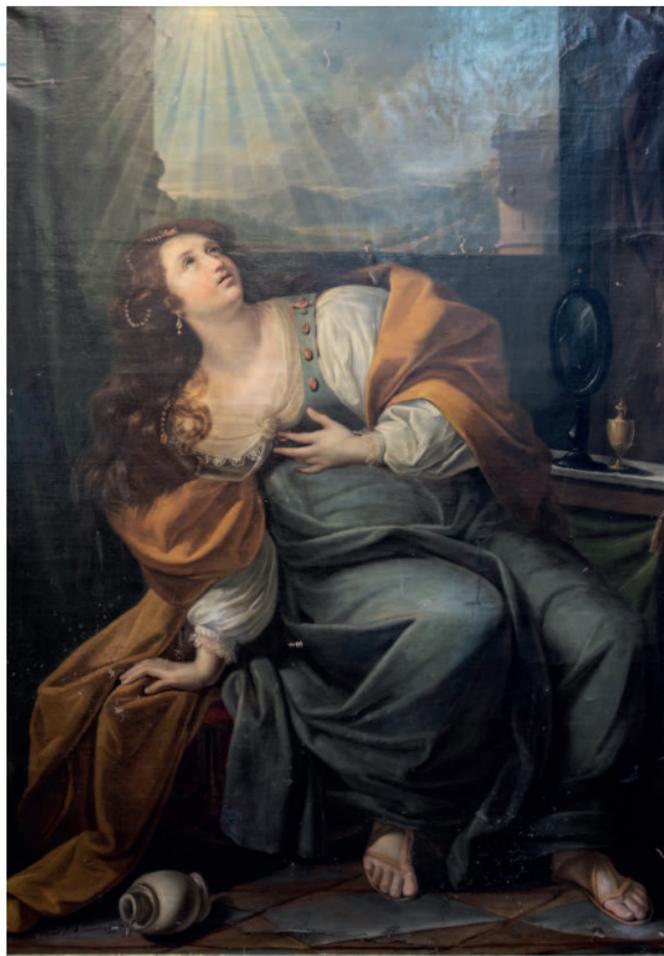
it/le-collezioni. E gli atti vandalici? Nel 1973 ignoti appiccarono il fuoco alla porta della chiesa, tempestivamente sedato dall'intervento dei vicini, mentre nel 1990 altri ignoti cogliendo l'occasione dei lavori in corso riuscirono a penetrare all'interno della chiesa e a incendiare il passaggio dalla chiesa alla sacrestia, provocando danni gravi ma circoscritti.

Progetto

Per questo 2020 assieme alla pro loco e altri si erano studiate diverse iniziative per sottolineare i 400 anni della Chiesa Parrocchiale, (e i 300 della Maddalena), che sono stati tutti sospesi per i problemi che conosciamo. Speriamo di recuperarli in un prossimo futuro. Due però possono proseguire o iniziare nonostante il lock-down: il primo è la preparazione di pannelli esplicativi della Chiesa in generale e delle singole cappelle in particolare, redatti in modo storicamente ed artisticamente preciso per spiegare la Chiesa stessa e le opere in essa contenute. Avrebbe dovuto farsi per la mostra in programma che è naturalmente saltata (speriamo di farla in tempi più tranquilli), ma andiamo avanti egualmente nel progetto che valorizzerà la nostra Chiesa e aiuterà sia i revigliaschesi che i visitatori occasionali a conoscerla dal punto di vista storico, artistico e anche religioso. L'altro progetto riguarda la fattività di un'opera di restauro per conservare i beni artistici della chiesa; ci si è orientati, anche per fare un progetto che fosse proporzionato alle possibilità della parrocchia, verso il restauro di alcuni quadri non più presenti in Chiesa ma di pregio e che si vorrebbe ritrovassero la loro collocazione originaria.

La prima opera è il quadro di S. Maria Maddalena Il 2020 è anche l'anno in cui ricorrono i trecento anni dell'attuale cappella della Maddalena, cappella situata sul medesimo colle (da cui il colle stesso prende il nome), che si trova nel territorio della nostra parrocchia. Il restauro di questo quadro avrebbe quindi anche lo scopo di unire le due ricorrenze.

Il quadro è stato dipinto nel 1823 dal pittore di corte di S.M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I Luigi Bernero e rappresentava la conversione di Santa Maria Maddalena. Era collocato presso la suddetta cappella e poi da circa un secolo conservato in parrocchia prima in chiesa e quindi in casa parrocchiale per motivi di sicurezza. È un'opera che ha vissuto vicissitu-



dini quasi romanzesche per la descrizione delle quali rimando all'articolo sulla storia della Chiesa.

Il restauro permetterebbe di restituire al suo utilizzo l'opera, sostituendo l'attuale copia presente in chiesa, opera di un pittore dilettante di Revigliasco, e riavere in chiesa un'icona della santa che è per altro compatrona della parrocchia stessa, anche se il titolo ufficiale riporta solo il nome di san Martino. Infatti, prima degli ultimi interventi di don Cuniberti, al centro del presbiterio c'era, al posto dell'attuale statua lignea di San Martino, un quadro che rappresentava i tre antichi patroni di Revigliasco: la Madonna della Neve San Martino e appunto santa Maria Maddalena (la devozione alla Madonna della Neve doveva essere molto diffusa nei dintorni visto anche a presenza della cappella proprio nelle colline di fronte a Revigliasco, la cosiddetta cappella del Rocciamelone, mentre dall'altro lato della collina revigliaschese è la titolare della chiesa parrocchiale di Pecetto).



La seconda opera è un'adorazione dei Magi opera anonima del XVI o XVII secolo; è un quadro dalle notevoli dimensioni (2 metri per 1,5). La tela era stata già restaurata dal Morgari, pittore torinese di fama operante in Piemonte e Lombardia a fine '800 inizio '900, rinomato affrescatore che aveva

anche eseguito dei dipinti sulla facciata della nostra chiesa, opera non più presente dopo i vari restauri.

Dopo diversi spostamenti la tela era collocata nella cappella del Battistero, da cui alcuni anni era stata rimossa. Si ritiene giusto ricollocarla al suo posto e ridarle il primitivo splendore. Il terzo quadro è un dipinto di S. Lucia (sec XVII).

Di questo dipinto (il più deteriorato ma ancora recuperabile) si parlava nella storia di Revigliasco pubblicata nel 1968 dall'Arciprete don Cuniberti (era passato dalla chiesa parrocchiale nella confraternita di S. Croce poi alla casa nella cosiddetta stanza del vescovo), ma non si sapeva dove fosse finito; è stato rinvenuto poco tempo fa, abbandonata in un corridoio di passaggio tra la casa e la torre campanaria. Oltre alla bellezza dell'opera c'è il fatto che di essere stata eseguita da un pittore originario di un'antica importante famiglia di Revigliasco (gli Allovat ormai estinti) che erano stati nei secoli passati i titolari di uno degli

altari laterali della Chiesa.

Il costo dell'intervento si aggira sui 10.000 euro circa per il restauro complessivo delle tre opere. Si prevede la copertura di un terzo da parte della parrocchia mentre si vorrebbe coprire i restanti due terzi con le eventuali sponsorizzazioni e una pubblica sottoscrizione.

Il progetto prevede una realizzazione a tappe, coll'ipotesi di un quadro all'anno iniziando dal quadro della Maddalena, per operare senza gravare eccessivamente sulla parrocchia e sulla popolazione soprattutto in questi tempi difficili.

D'altra parte occuparsi del bello e dell'arte, delle nostre radici è comunque un segno di speranza, un segno che non ci facciamo schiacciare dalla tristezza della situazione che stiamo vivendo, ma siamo proiettati verso il ritorno ad una normalità di vita e ben sappiamo quanto abbiamo bisogno di speranza.

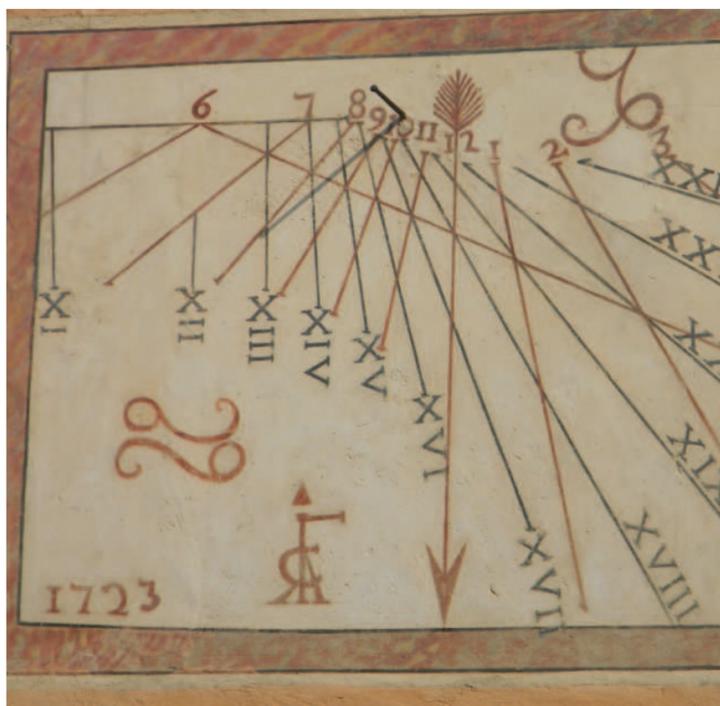
Don Roberto Gottero

La meridiana della parrocchiale

Prima che gli orologi meccanici scandissero lo scorrere del tempo, erano frequenti le facciate di case e chiese decorate da orologi solari, comunemente definiti meridiane. Nell'abitato di Revigliasco sono ancora presenti alcune meridiane, non tutte in buone condizioni, ma sicuramente la più nota è quella posta lungo la parete sud-est della nostra parrocchiale.

Gli orologi solari sono composti di un'asta, detta gnomone, infissa in un muro sul quale è dipinto un quadrante recante le varie ore del giorno; l'ombra di questa asta proiettata sul muro indica l'ora solare di quel luogo. La meridiana presente su questo tratto di muro è un esempio di

quadrante solare piano di tipo verticale di forma rettangolare, realizzata su una base bianca contornata da un bordo dipinto a finto marmo. L'asta infissa è perpendicolare al muro e proietta l'ombra su due tipi di linee orarie, distinguibili per il colore diverso: le linee orarie in nero, numerate con cifre romane, fanno riferimento all'ora italica che suddivide la giornata in 24 parti uguali dal tramonto all'alba; le linee orarie in rosso, numerate con cifre arabe, sono invece l'ora astronomica o francese, che suddivide la giornata in 24 parti uguali da mezzanotte a mezzanotte; al centro del quadrante la linea meridiana che indica il mezzogiorno locale. Trasversalmente rispetto le li-



nee orarie è tracciata la linea equinoziale, percorsa dall'ombra nei giorni dell'equinozio di primavera e autunno; da rimarcare la presenza dei simboli dei segni zodiacali del cancro in basso a sinistra e del capricorno in alto a destra, che fanno riferimento al solstizio estivo del 21 giugno e di quello invernale del 22 dicembre.

Il quadrante solare è completato dalla data 1723, l'anno di esecuzione, così come le lettere FCA alludono all'esecutore; curiosa l'assenza di un motto moraleggiante, presenza costante e imprescindibile nelle maggior parte dei quadranti solari antichi e moderni.

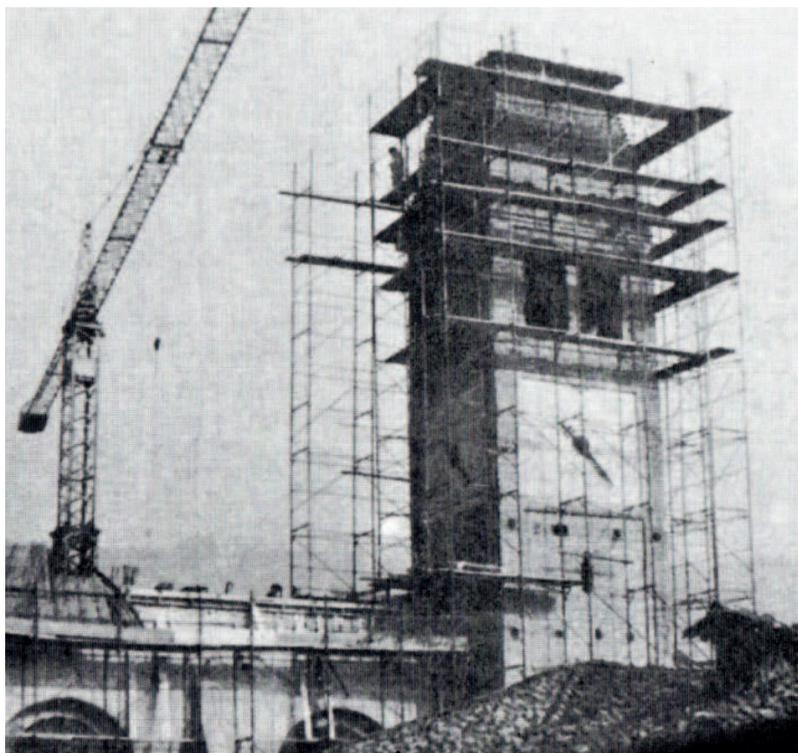
Nel 1994 la meridiana è stata restaurata da Mario Tebenghi (1922-2019), famoso gnomonista piemontese, autore di ben 512 orologi solari in tutta Italia e 71 restauri in Piemonte.

Mariacristina Colli

L'arciprete e l'architetto, un'amicizia "costruttiva"

Metti una parrocchia un po' sgarrupata, un arciprete appena arrivato, un architetto fratello di un salesiano. Metti anche una comunità revigliaschese con grande spirito di collaborazione. Questa la situazione della Parrocchia San Martino Vescovo agli inizi degli anni Ottanta del Novecento. Tetti degradati in Chiesa, nella casa parrocchiale, in oratorio. Intonaci marcescenti, solai poco resistenti, umidità che risale da tutte le parti, e così via. Appena insediato, il nuovo arciprete don Filippo Appendino, si rende conto che così non si può andare avanti, bisogna fare qualcosa. Costituisce quindi la Commissione per gli Affari Economici, coinvolge l'architetto Beppe Delpiano, del quale conosceva il fratello salesiano (anche lui architetto) e comincia una intensa attività di raccolta fondi presso vari Enti, e presso la popolazione revigliaschese. Oggi si direbbe crown funding. Mio padre citava una frase che don Appendino, con lo spirito di ironia che lo caratterizza, soleva ripetere chiosando una nota pubblicità dell'epoca: "Filippo, l'uomo che deve chiedere... sempre!"

Parallelamente alla raccolta fondi, cominciano i progetti ed i lavori. Si parte dalla Chiesa parrocchiale dove viene rifatta la copertura caratterizzata dalle grandi capriate lignee, viene restaurato il campanile, risanate le murature perimetrali e la sacrestia, rifatti gli intonaci esterni, restaurati quelli interni. L'apparato decorativo interno e la facciata esterna vengono riportati a nuova vita. Gli impianti elettrico ed idraulico messi a norma. Si realizza anche un nuovo alloggio sopra la sacrestia, dando nuova destinazione a locali inutilizzati da tempo. Incoraggiato dai suoi parrocchiani, don Filippo va avanti e guarda alla Casa parrocchiale, anche lei messa decisamente male. La dimora diventa, a propria volta oggetto di una totale ristrutturazione; vengono rifatti tetto, solai, intonaci, pavimenti, impianti, servizi igienici, serramenti. Tocca poi al Salone don Giroto, divenuto inagibile. Qui occorre addirittura consolidare la volta sottopavimento, impermeabilizzarla, poi rifare impianti, intonaci e pavimenti. Ovviamente non si è lasciato indietro il Salone Silvio Pellico, dove l'intervento più importante è stato il rifacimento integrale del solaio per adeguarlo ai nuovi carichi derivanti dalla biblioteca sovrastante. Per non parlare della messa in sicurezza della volta del



Il campanile durante la ristrutturazione

la ghiacciaia che si trova sotto il giardino della Casa parrocchiale. Don Filippo non si lascia scoraggiare dalla mole di lavori che si trova ad affrontare, "c'è sempre la Provvidenza, ma va aiutata!" ripete a sé stesso ed agli altri quando sorgono dubbi sulle effettive capacità economiche nel sostenere i costi di tali opere. Al momento giusto arrivano contributi Ministeriali e fondi regionali in occasione dell'Ostensione della Sindone. Sembrano mancare all'appello le cappelle Santa Croce e San Sebastiano. Ma non è così. Qui l'arciprete è aiutato dai giovani della confraternita, denominata proprio di Santa Croce, che si adoperano per raccogliere i fondi per i restauri. Un cenno a parte merita certamente la Casa Alpina di Puys de Beauverd in Alta Valle di Susa, acquistata e restaurata da don Appendino con fondi personali, poi donata alla Comunità Revigliaschese, dove per molti anni torme di ragazzi hanno svolto settimane estive di esercizi spirituali, camminate, canti e falò. Gli ultimi interventi, in ordine di tempo, voluti da don Filippo sono stati il restauro di alcune importanti tele presenti nella Parrocchiale (l'Ascensione e la Madonna del Rosario) grazie al supporto economico di alcuni parrocchiani, ed il restauro della scalinata della Chiesa per la quale sono stati richiesti e ottenuti contributi da parte della Regione Piemonte e

del Città di Moncalieri, Tutti i lavori sopra descritti sono stati eseguiti previo l'ottenimento delle Autorizzazioni degli Enti competenti, Curia, Ufficio Tecnico Comunale, Soprintendenza ai Beni Architettonici. Quanto riportato sopra non si prenda come esaustivo dei numerosi interventi messi in campo da don Filippo Appendino. Ma è in qualche modo un elenco significativo. Si tratta di un insieme strutturato e sistematico di opere molto importanti per la Parrocchia che, come sappiamo, a Revigliasco è uno dei pochi luoghi di aggregazione esistenti. Insieme all'azione pastorale, il nostro beameato don Filippo ha concretizzato la figura di sacerdote costruttore, coagulando intorno a sé attenzioni, energie, competenze. Ecco il vantaggio dell'uomo che doveva chiedere... sempre!

Paola Maria Delpiano

Pensiero Breve

Il frutto del silenzio è la preghiera

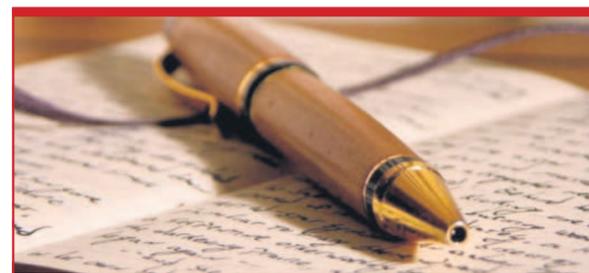
Il frutto della preghiera è la fede

Il frutto della fede è l'amore

Il frutto dell'amore è il servizio

Il frutto del servizio è la pace.

Madre Teresa



Un -a sin-a piemontèisa

*Dòp tant travaj e motobin ed gran-e
con ij mè amis i son trovame
e come Dio comanda, ma senza ofèisa
a'n menù e sin-a piemontèisa.*

Vin.

*Vin piemontèis ed bon-a era
dossèt, grignolin e barbera.*

Antipast.

*Salam crù e cheujt, giambon, purea e doganeghin
per ancominsesse a peul andé bin.*

*Motobin ed trifole an sia fondù, a
an s'albèisa e an sia crù; scarpette
con la fondù e vitel toné; come antipast
a peul andé.*

Prim.

*Piemontèis ver e pur
agnolòt con el bur,*

*bur, conserva e condiment
con tuti quant ij sò ingredient.*

*Per le boche fin-e, 'n bon brodin
vardelo passé a peul andé bin.*

Second

Brasà al Bareul,

*bagnèt verd e un bon bujì,
contorn a serne, per chi ch'a veul:
a l'è nen un second da tuti ij dì.*

Formagg.

A 's ponto s'i

còsa i podoma dì?

*Che la boca a l'è nen straca
se a tasta nen queicòs ed vacal*

*Vardoma nen lòn ch'a costa:
un tòch ed toma dla Val d'Osta.*

*Piemontèisa anche la fontin-a
per sarè 'n glòria la nòstra sin-a.*

Dessert.

*Fruta, doss...specialità del carel
a l'è lòn ch'a-i v'è 'n sel pì bel.*

*Dòp na mangiada come costa... pèr digeri...
'n bicer ed Barbarèsch ò 'd Bareul ... òh mersi!*

Beppe Briccarello

Scuola Paritaria per l'infanzia
Asilo Nido e Scuola Materna

gioco

IN UN AMBIENTE INFORMALE

mangio

CIBI FRESCHI TUTTI I GIORNI

imparo

MUSICA, ARTE, INGLESE

respiro

L'ARIA BUONA DELLA COLLINA

cresco bene

Asilo Musicale
DI REVIGLIASCO

VIA BULLIO, 5

REVIGLIASCO TORINESE

TEL 011.8131059

asilorevigliascoto@libero.it

Vi aspettiamo per una visita!